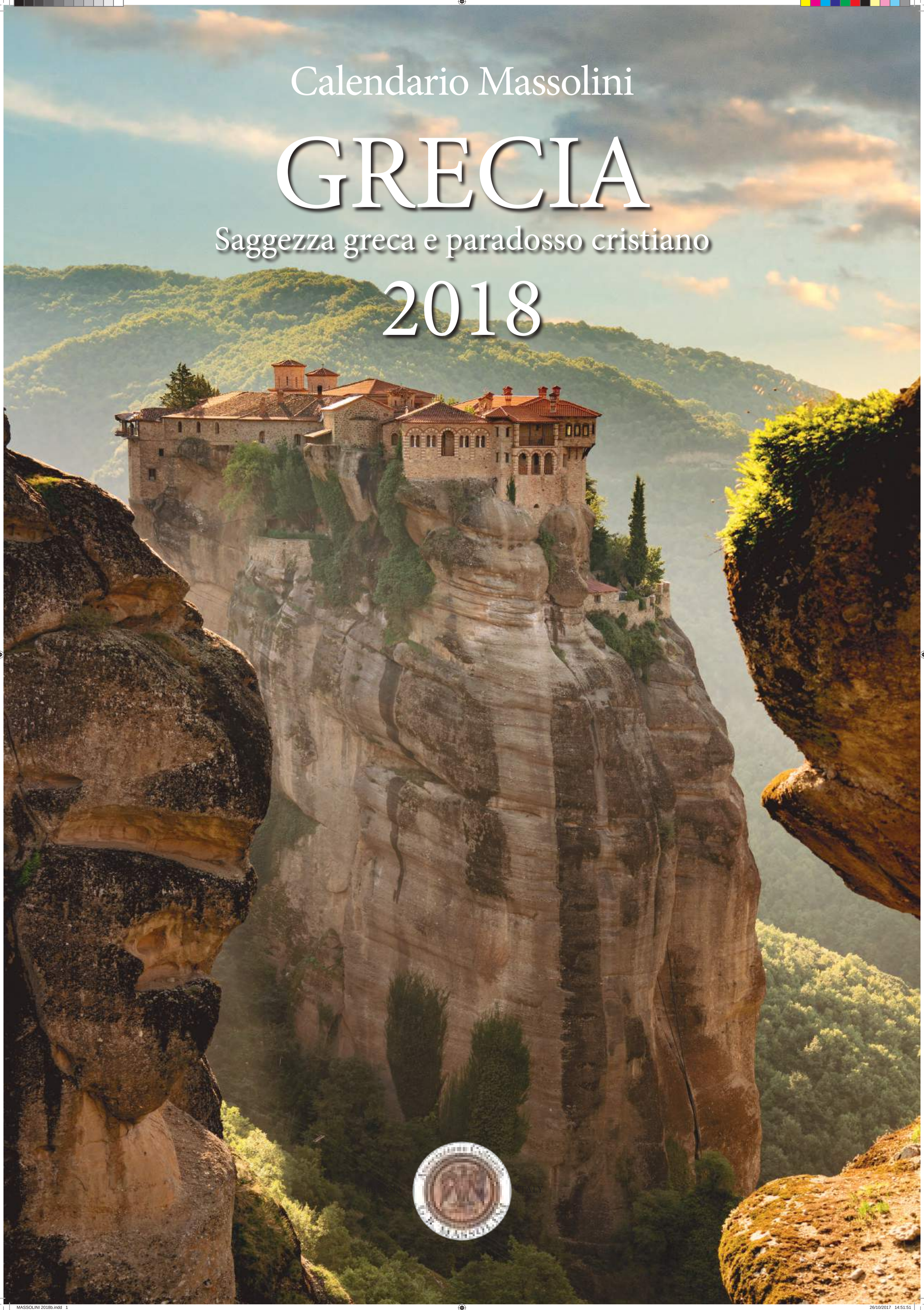
Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano

2018



BRUGNATO ITALY

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano

2018



Giambattista Massolini a Petra nel 1986

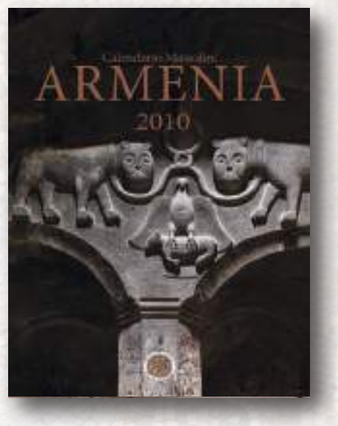


Basilio Rodella, Padre Michele Piccirillo e G. B. Massolini a Jawa in Giordania alla fine degli anni '80.



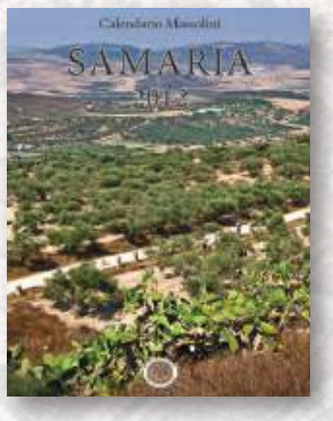
La Grecia è la culla dove la nostra cultura ha affondato le sue radici. È la terra che fa da ponte tra mondi e stili di vita diversi. È il luogo delle sintesi. Il calendario 2018 dedicato alla Grecia è un omaggio rivolto al Pensiero che gli Uomini di questa terra hanno regalato all'Umanità. Un Pensiero che si è fatto filosofia, democrazia, medicina, religione: un luogo dell'anima dove anche l'uomo moderno può trovare rifugio per ritornare alle origini, anche Cristiane con i messaggi dell'Apostolo Paolo.
Un calendario dunque, definibile anche come nuovo "*genere letterario*", che si pone, come sempre, al servizio di chi si adopera per costruire ponti di conoscenza, ponti di cultura, ponti di armonie. Un grazie di cuore a quanti si sono posti al servizio di questa ennesima fatica, messa in campo dall'Associazione G. B. Massolini, per continuare un sogno iniziato a metà degli anni '80 del secolo scorso.
Un sogno che aveva come obiettivo una sempre più approfondita conoscenza dei popoli del Vicino Oriente attraverso lo studio ed un approccio all' "altro" senza infrastrutture mentali di alcun tipo.

Basilio Rodella
Associazione Culturale G.B. Massolini

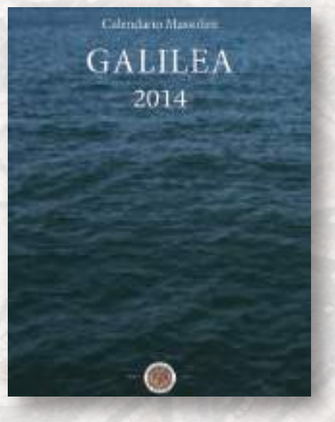


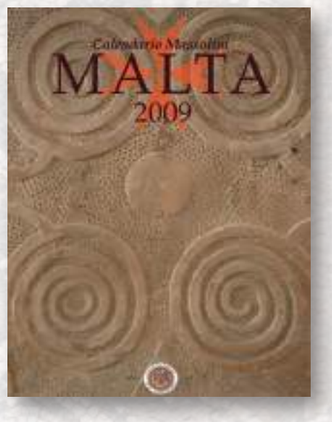




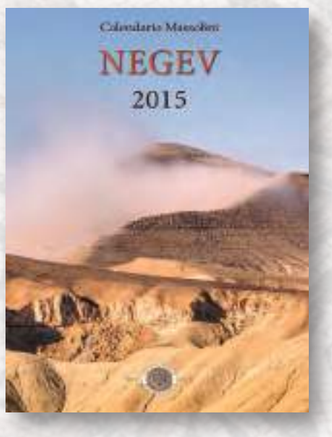








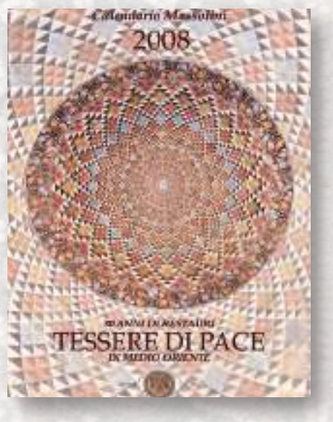


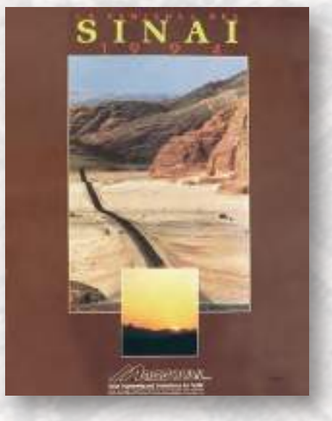




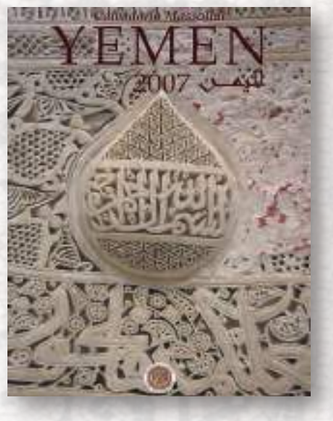
Giovan Battista Massolini, ideatore e patrocinatore del progetto "Calendario Massolini" insieme a padre Michele Piccirillo (ofm) – Sinai 1993.







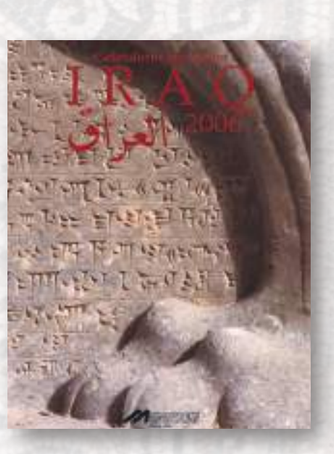


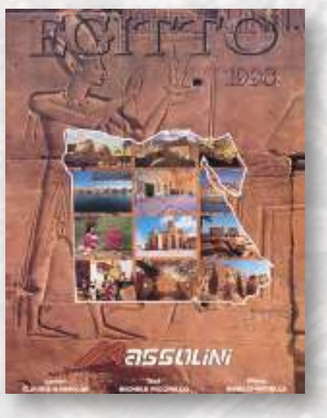


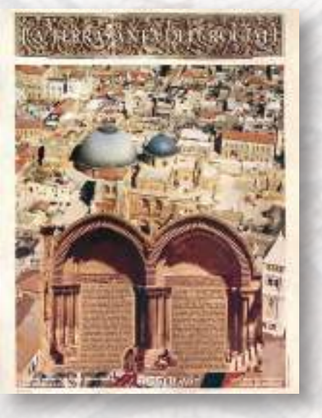
Associazione Culturale G. B. Massolini
Contrada San Giovanni 8 Brescia - E-mail: associa.massolini@libero.it

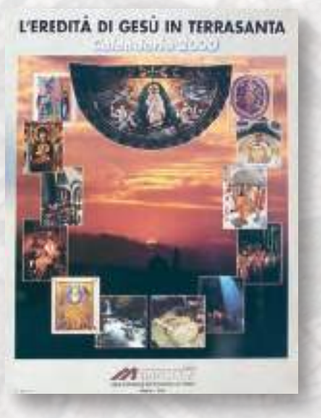


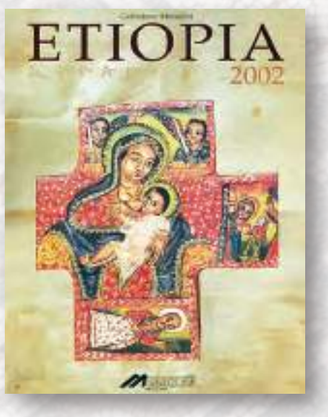
A cura di: **Antonio Zani**, **Basilio Rodella, Maria Frassine, Virginio Gilberti**
Introduzione: **Massimo Pazzini**, Decano dello *Studium Biblicum Franciscanum*, docente di Ebraico biblico e Lingue semitiche
Testi: **Massimo Pazzini**, **Antonio Zani,** docente di Patrologia alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale;
Flavio Dalla Vecchia, docente di Lingua e Letteratura ebraica e Sacra Scrittura presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore;
Claudio Baroni, Editorialista Giornale di Brescia; **Giampietro Rigosa,** Dottore in Scienze Religiose
Collaborazione: Angela Bianchi, Piergiuseppe Consadori
Traduzioni: David Brodsky
Fotografie: Virginio Gilberti, Leonardo Poli, Basilio Rodella
Impaginazione: Stefano Rodella - BAMSphoto - Montichiari (BS)
***Tipografia*:** Ciessegrafica snc Montichiari (BS)

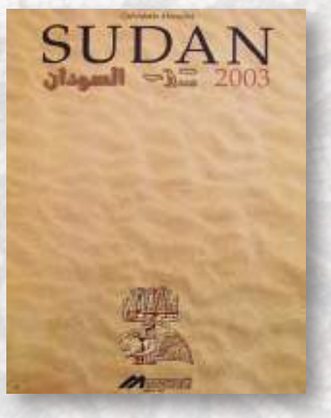


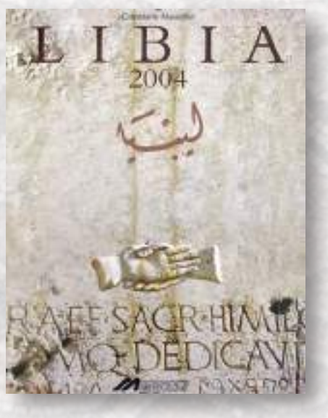


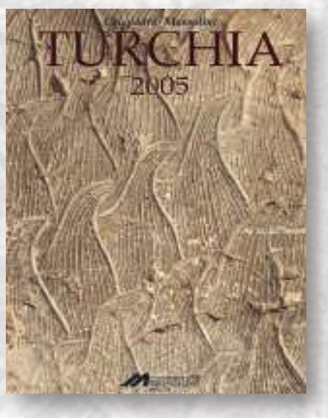












GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Meteore Monastero grande: Croce del tesoro



Atene: acropoli, cariatide



Corinto: canale



Monastero Ossios Lucas: Cristo pantocratore

Il Calendario Massolini 2018 intende omaggiare la Grecia in quanto madre del sapere occidentale nelle sue principali forme e paese dove è nata ed è stata sperimentata la prima forma di democrazia. Gli argomenti scelti per i diversi mesi abbracciano le principali località del paese con i monumenti e i temi caratteristici: Tessalonica, Corinto, le Meteore e il Monachesimo, Verghina e Pella, Delfi, Micene, Epidauro, Sparta, Atene classica e moderna, i viaggi di san Paolo.

La Grecia è legata al Nuovo Testamento e alla diffusione del cristianesimo, in particolare alla figura dell'apostolo Paolo che qui ha trascorso lunghi periodi nel corso dei suoi viaggi missionari. Nel secondo viaggio missionario toccò le località greche di Neapoli, Filippi (conversione di Lidia), Anfipoli, Apollonia, Tessalonica, Berea, Atene (conversione di Dionigi l'Areopagita), Corinto (incontro con Aquila e Priscilla) e Cencre. A Corinto, con ogni probabilità, stese la Prima e Seconda lettera ai Tessalonicesi (cf. *Atti*, capitoli 16-18).

Nel corso del terzo viaggio (*Atti* 18,23-21,15) Paolo toccò l'Asia Minore e la Grecia. A Efeso scrisse la Prima lettera ai Corinzi, la Lettera ai Galati e forse la Lettera ai Filippesi. Passato in Grecia, da Tessalonica inviò la Seconda lettera ai Corinzi. Soggiornò alcuni mesi a Corinto e qui scrisse la Lettera ai Romani. Infine si diresse di nuovo verso l'Asia Minore.

Il tema del Calendario Massolini 2018 è anche un confronto fra la saggezza greca e il mondo cristiano. A questo proposito non può non venire in mente il prezioso saggio di C. Moeller "*Saggezza greca e paradosso cristiano*" dedicato proprio a questo tema specifico. Il confronto fra il mondo classico e il primo cristianesimo è racchiuso in un rapporto che varia fra continuità e novità.

Tertulliano, nel suo *De praescriptione haereticorum*, descrive l'atteggiamento che alcuni gruppi cristiani delle origini adottarono ponendosi dinanzi al grandioso patrimonio ereditato dalla cultura classica; un atteggiamento di netto rifiuto del mondo classico considerato come "eresia" o come "non necessario": «Che hanno in comune, dunque, Atene e Gerusalemme? L'Accademia e la Chiesa? Gli eretici e i cristiani? La nostra disciplina viene dal portico di Salomone, il quale aveva insegnato che si doveva cercare Dio in semplicità di cuore».

Tertulliano, come è noto, con il suo radicalismo rappresentava una posizione estremista e minoritaria fra i cristiani della sua epoca. Molti altri autori, in particolare i Padri greci provenienti dalla cultura greco-ellenistica, cercarono piuttosto i punti di contatto fra i due mondi; in pratica tra verità cristiana e cultura greca si determinò un'osmosi profonda. Scrive Moeller all'inizio del suo lavoro: «Il cristianesimo si è unito con l'ellenismo in un indissolubile vincolo. All'ellenismo esso deve, in gran parte, il suo trionfo nel mondo antico. È impossibile capire taluni aspetti del dogma senza ricorrere ai concetti greco-romani, che hanno contribuito ad elaborarli… Il cristianesimo non ha soppresso ciò che l'umanità aveva creato di più grande prima di esso, bensì l'ha *battezzato*». Cristianesimo ed Ellenismo formano insieme "una delle più perfette forme di umanesimo" e sono legati strettamente.

Il mondo classico e il mondo cristiano rimangono su posizioni assai differenti per quanto riguarda la presenza e il senso del male e del dolore nella storia dell'umanità, uno scandalo che nessuna dottrina filosofica può spiegare: soltanto il *paradosso* cristiano, che parla apertamente di peccato e di sofferenza redentrice, è in grado di dire qualcosa all'uomo sinceramente in ricerca di risposte per la sua vita. A questo proposito, Moeller segnala la profonda diversità esistente tra saggezza greca e messaggio cristiano e sottolinea i limiti dell'umanesimo classico, basandosi sulle celebri parole di Paolo: «Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (*1Cor* 1,27-29). Paradossalmente ciò che agli occhi del mondo sembra valere poco o nulla è, invece, la via preferenziale scelta da Dio per farsi conoscere. Un ribaltamento radicale della prospettiva del mondo classico.

Il mondo greco non ebbe il senso del peccato, come si può evincere dalla lettura di Omero e dei tragici greci, quindi il male e il dolore rimangono troppo spesso senza speranza di redenzione. Scrive Moeller: «La malvagità reciproca degli uomini si può vederla senza perdere il coraggio quando si scorgono di lontano le torri di un'altra città, di un'altra Atene, diversa da quella dei Sofisti, una città del cielo, la Gerusalemme celeste». Il mondo classico non intuì che il dolore è un prodotto del peccato: il peccatore, commettendo il male, fa soffrire gli altri uomini e nello stesso tempo soffre egli stesso.

Al mondo greco – secondo Moeller – mancò la capacità di trovare un perché autentico alla sofferenza che lacera l'umanità; questo, assai probabilmente, è dovuto all'oscurità in cui i pensatori classici avvolsero il destino dell'uomo dopo la morte; le tenebre dell'aldilà, non rischiarate dalla luce della resurrezione, rendono ancora più opaco e impenetrabile l'enigma del dolore.

La novità cristiana, dunque, tocca profondamente la nozione di peccato che, nel mondo greco, era mescolata all'idea della fatalità. Non compariva l'idea biblica che la creatura potesse ribellarsi al suo Creatore; la vita umana si muoveva in un universo dominato dall'imprevedibile e da cause cieche, che l'uomo subisce passivamente senza poterle mai controllare con il suo libero arbitrio.

È proprio di fronte alla morte che la novità cristiana si rende particolarmente visibile: la Resurrezione di Cristo e l'annuncio dell'instaurazione del regno di Dio aprono una pagina totalmente nuova nella storia del mondo, una pagina che la classicità non fu in grado di scrivere. Moeller spiega bene in quale senso debba leggersi il rapporto tra saggezza greca e paradosso cristiano: «L'anima antica è vicina al cristianesimo. Lo presentiva, lo disegnava… Mancano agli antichi alcuni valori essenziali nel cristianesimo, come il sentimento della colpa, il bisogno di redenzione, la gioia del perdono, ma solo perché mancò loro la Rivelazione».

The 2018 Massolini Calendar seeks to pay homage to Greece as the mother of Western knowledge in its principal forms, and as the country where the first form of democracy was born and experienced. The topics chosen for the different months embrace the main places of the country with their monuments and characteristic themes: Thessaloniki, Corinth, the Meteora and its monasteries, Vergina and Pella, Delphi, Mycenae, Epidaurus, Sparta, classical and modern Athens, the journeys of St. Paul.

Greece is linked to the New Testament and the spread of Christianity, in particular to the figure of the Apostle Paul who spent long periods there during the course of his missionary journeys. In his second missionary journey he passed through the Greek localities of Neapolis, Philippi (conversion of Lydia), Amphipolis, Apollonia, Thessaloniki, Berea, Athens (conversion of Dionysius the Areopagite), Corinth (encounter with Aquila and Priscilla) and Cenchreae. It was in Corinth, in all likelihood, that he composed the First and Second Epistles to the Thessalonians (cf. Acts, chapters 16-18).

In the course of his third journey (Acts 18:23–21:15) Paul passed through Asia Minor and Greece. At Ephesus he wrote the First Epistle to the Corinthians, the Epistle to the Galatians and perhaps the Epistle to the Philippians. Crossing into Greece, from Thessaloniki he sent the Second Epistle to the Corinthians. He spent several months in Corinth, where he wrote the Epistle to the Romans. Finally, he headed back to Asia Minor.

The theme of the 2018 Massolini Calendar is also a comparison between Greek wisdom and the Christian world. In this regard, Charles Moeller's precious essay dedicated to this specific theme, *Greek Wisdom and Christian Paradox*, comes immediately to mind. The contrast between the classical world and early Christianity is enclosed within a relationship that varied between continuity and newness.

Tertullian, in his *De praescriptione haereticorum*, described the attitude that some of the first Christian groups adopted when confronted with the magnificent heritage from Greek culture; an attitude of clear rejection of the classical world, which was considered as "heresy" or "unnecessary": "What, indeed, has Athens to do with Jerusalem? What concord is there between the Academy and the Church? What between heretics and Christians? Our instruction comes from 'the porch of Solomon', who had himself taught that 'the Lord should be sought in simplicity of heart.'"

Tertullian, as is well-known, with his radicalism represented an extremist and minority position among the Christians of his time. Many other authors, notably the Greek Fathers who came from the Hellenistic Greek culture, sought rather the points of contact between the two worlds; in practice, between Christian truth and Greek culture a profound osmosis emerged. At the beginning of his work Moeller writes: "Christianity has joined with Hellenism in an indissoluble bond. To Hellenism it owes, in large part, its triumph in the ancient world. It is impossible to understand certain aspects of dogma without recourse to Greco-Roman concepts that contributed to their elaboration . . . Christianity has not suppressed the greatness that humanity created before it, rather it has baptized it". Christianity and Hellenism together form "one of the most perfect forms of humanism" and are inextricably linked.

The classical and Christian worlds remain on very different levels in terms of the presence and sense of evil and pain in the history of mankind, a scandal that no philosophical doctrine can explain: only the Christian paradox, which speaks openly of sin and redemptive suffering, is able to say something to the person who sincerely seeks answers for his life. To this end, Moeller notes the profound diversity existing between Greek wisdom and the Christian message, and emphasized the limits of classical humanism, based on Paul's famous words: "Rather, God chose the foolish of the world to shame the wise, and God chose the weak of the world to shame the strong, and God chose the lowly and despised of the world, those who count for nothing, to reduce to nothing those who are something, so that no human being might boast before God" (1 Cor 1:27-29). Paradoxically, what in the eyes of the world seems to be worth little or nothing is, on the contrary, the preferred way chosen by God for knowing oneself. A radical overturning of the perspective offered by the classical world.

The Greek world had no sense of sin, as can be seen from reading Homer and the Greek tragedies, thus all too often evil and pain remain without hope of redemption. Moeller writes that "the mutual evil of men can be seen without losing courage when one is able to make out in the distance the towers of another city, of another Athens, different from that of the Sophists, a city of heaven, the heavenly Jerusalem". The classical world did not realize that pain is a product of sin: the sinner, committing evil, makes others suffer and at the same time suffers himself.

The Greek world, according to Moeller, lacked the capacity to discover an authentic cause for the suffering that torments humanity; this, most likely, is due to the darkness in which classical thinkers enshrouded the fate of man after death; the darkness of the afterlife, unilluminated by the light of the resurrection, renders the enigma of pain even more opaque and impenetrable.

The newness of Christianity, therefore, deeply touches the notion of sin which, in the Greek world, was mixed with the idea of fatality. The biblical idea that the creature could rebel against its Creator was totally absent; human life moved in a universe dominated by the unpredictable and by blind causes that man passively submits to without ever being able to control them with his free will.

It is precisely in face of death that the newness of Christianity becomes particularly evident: the Resurrection of Christ and the announcement of the establishment of God's kingdom open a totally new page in the history of the world, a page that classicism was not in a position to write.

Moeller explains well the sense in which the relationship between Greek wisdom and Christian paradox must be understood: "The ancient soul is close to Christianity. It anticipated it, it provided the outline . . . The ancients lacked some of the essential values of Christianity, such as the feeling of guilt, the need for redemption, the joy of forgiving, but this was only because they lacked the Revelation".



Delfi: museo, colonna e capitello con croce



Delfi: museo, Sfinge dei Nassi



Sparta: il condottiero Leonida



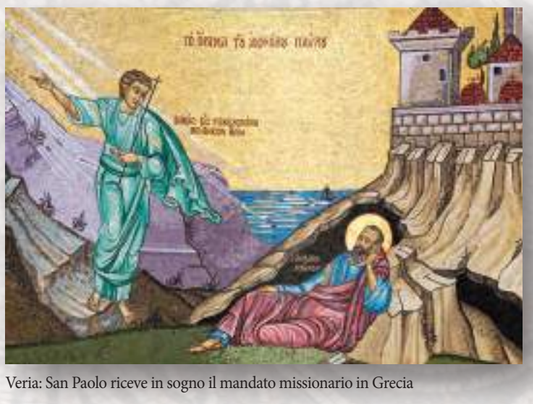
Atene: Museo nazionale, maschera di Agamennone



Tessalonica: S. Demetrio, mosaico absidale



Mystras: monastero di Pantanassa



Veria: San Paolo riceve in sogno il mandato missionario in Grecia

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Veria: San Paolo predica a Tessalonica

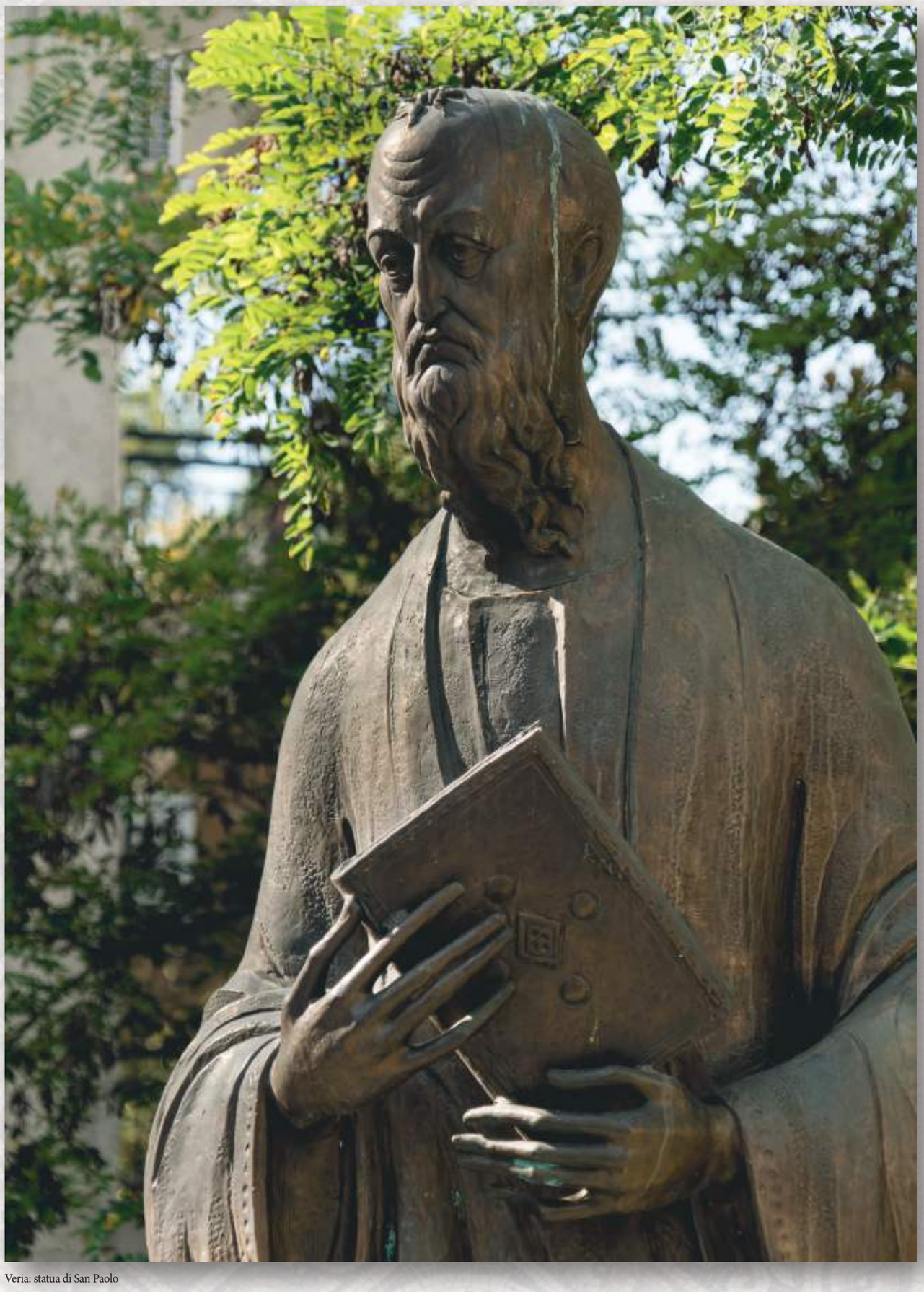
GENNAIO 2018



Veria: luogo della predicazione di San Paolo



Veria: mosaici a ricordo del soggiorno di San Paolo



Veria: statua di San Paolo

Le strade dell'Impero Romano erano percorse da numerosi propagandisti di dottrine religiose e filosofiche e, per certi aspetti, la descrizione che il libro degli Atti degli Apostoli offre della missione di Paolo presenta analogie con altre figure antiche di itineranti. L'autore degli Atti degli Apostoli mostra l'originalità del suo protagonista a due livelli:

- a differenza di Gesù, la missione di Paolo non si svolge in prevalenza fra la popolazione rurale della Galilea, ma in contesti urbani, cioè in città che in genere erano centri amministrativi di un'intera regione o provincia dell'impero;
- inoltre a differenza dei 12 – non di altri missionari (*cf. At 8-9; 11,19-22*) – Paolo si rivolge esclusivamente ai giudei della diaspora e al mondo pagano nel quale sono inseriti.

Anche per Paolo, come per altri missionari, non si assiste a una pianificazione dell'opera missionaria; sono i segni posti da Dio che muovono le scelte dell'apostolo: mentre la comunità di Antiochia è riunita in preghiera, lo Spirito invia Paolo e Barnaba in missione (*At* 13,1-3); il sogno/visione a Troade (*At* 16,6-10) è interpretato da Paolo come appello divino a recarsi in Europa durante il secondo viaggio.

Il libro degli Atti presenta tre viaggi di Paolo: nel primo (*At* 13-14), partito da Antiochia, svolge un breve ministero a Cipro per poi recarsi nelle regioni meridionali dell'attuale Turchia (Panfilia e Cilicia); nel secondo (*At* 15,36-18,22) percorre la Siria e la Cilicia e giunge a Troade, dove una visione lo induce a recarsi in Macedonia e infine in Acaia, dopo una breve sosta ad Atene; nel terzo viaggio (*At* 18,23-21,15), attraversa la Turchia e la Grecia, ma il fulcro è costituito da un lungo soggiorno a Efeso.

Una valutazione attenta della presentazione del libro degli Atti, mostra che lo schema dei viaggi è da ritenere convenzionale: Paolo fu certamente un predicatore itinerante, ma non si può dire che passava di città in città in una frenetica galoppata. I viaggi sono soltanto il trasferimento da un centro urbano a un altro, in cui l'apostolo si ferma a lungo per annunciare il vangelo e gettare solide basi a comunità mature e autosufficienti.

Il mondo palestinese nel quale aveva operato Gesù era caratterizzato da villaggi che presentavano uniformità sociale, linguistica e culturale; perciò i primi missionari in terra palestinese seguirono l'esempio di Gesù, affidandosi alla generosità di chi li accoglieva e attestando in tal modo la loro profonda fiducia nella provvidenza divina.

La missione urbana di Paolo si svolse invece nel mondo ellenistico, un contesto culturale diversificato, caratterizzato da un'estensione geografica che richiedeva viaggi costosi e l'adattamento a situazioni assai più complesse. Paolo dovette dunque lavorare per mantenersi e questo talvolta suscitò riserve. La diversità di Paolo dai carismatici itineranti cristiani non era però solo conseguenza di diverse condizioni socio-culturali, ma il frutto di una deliberata scelta: si trattava di un intelligente adattamento delle norme date da Gesù a circostanze diverse da quelle originarie, adattamento sostenuto da una previdente volontà missionaria. Non si trattava di una posizione di principio (*cf. 1Cor* 9,15-18; *Fil* 4,10-20), ma di una rinuncia che rispondeva a concrete condizioni, per dare la massima efficacia a una missione che si avventurava in un terreno inesplorato.

The roads of the Roman Empire were traveled by many propagandists of religious and philosophical doctrines and, in certain respects, the description of Paul's mission provided in the Acts of the Apostles presents similarities with other ancient itinerant figures. The author of the Acts of the Apostles shows the originality of its protagonist on two levels:

- in contrast to Jesus, Paul's mission was not carried out primarily among the rural population of Galilee, but in urban contexts, i.e. in cities that were generally administrative centers of an entire region or province of the empire;
- moreover, unlike the Twelve – although not other missionaries (*cf. Acts 8-9; 11:19-22*) – Paul addressed exclusively the Jews of the Diaspora and the pagan world in which they were found.

For Paul, as for the other missionaries, there was no plan for their missionary work; there were signs posted by God that determined the choices of the apostle: while the community of Antioch was gathered in prayer, the Spirit sent Paul and Barnabas on a mission (Acts 13:1-3); the dream/vision at Troas (Acts 16:6-10) was interpreted by Paul as a divine call to travel to Europe during his second journey.

The Book of Acts presents three missionary journeys of Paul: in the first (*Acts 13-14*), departing from Antioch, he carried out a brief ministry in Cyprus and then went to the southern regions of present-day Turkey (Pamphylia and Cilicia); in the second (*Acts 15:36-18,22*) he traveled through Syria and Cilicia and arrived to Troas, where a vision led him to go to Macedonia and then to Achaea, following a brief stay in Athens; in the third journey (*Acts 18:23-21:15*), he traveled through Turkey and Greece, the focal point being a long stay in Ephesus.

A careful evaluation of the presentation in the Book of Acts shows that the pattern of the journeys is a conventional one: Paul was certainly an itinerant preacher, but this does not mean that he went from city to city at a frenetic pace. The travels themselves were merely a transfer from one urban center to another, where the apostle made a long stop to announce the gospel and lay solid foundations for mature and self-sufficient communities.

The Palestinian world in which Jesus had operated was characterized by villages that were socially, linguistically and culturally uniform; this is why the first missionaries in Palestinian lands followed the example of Jesus, relying on the generosity of those who welcomed them and attesting in this manner their deep trust in divine providence.

Paul's urban mission, on the other hand, took place in the Hellenistic world, a diverse cultural context characterized by a geographical extension that required costly voyages and adaptation to far more complex situations. Paul thus had to work to keep up and this sometimes created difficulties. The difference between Paul and the charismatic Christian itinerants was not only due to the different social and cultural conditions but was the result of a deliberate choice: it represented an intelligent adaptation of the norms given by Jesus to circumstances that differed from the original ones, an adaption supported by a prudent missionary will. It was not a matter of position of principle (*cf. 1Cor 9:15-18; Phil 4:10-20*) but rather a renunciation that responded to concrete conditions in order to give maximum effect to a mission that had ventured into unexplored territory.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 4 26/10/2017 14:52:24



Salonicco: torre delle antiche mura

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



S. Demetrio

FEBBRAIO **2018**



Salonicco: S. Sofia, Cristo pantocratore



Salonicco: Achiropitos



S.Demetrio: particolare dei mosaici databili dal V al XI sec.

Il nome italiano attuale è Salonicco. Secondo Strabone, la fondazione della città risale a Cassandro, figlio maggiore di Antipatro, generale del re macedone Filippo II. Alla morte di Alessandro Magno, nelle lotte per la successione, Cassandro, dopo la conquista della città di Pydna, nel 315/16 a.C. sposa Tessalonica, sorella di Alessandro Magno. Il padre Filippo l'aveva così chiamata perché era nata il giorno stesso in cui egli aveva ottenuto una vittoria sui Tessali (353 aC.). Il nome Tessalonica passa alla città fondata da Cassandro nella località dell'antica Therme, sul golfo del mare Egeo, dove c'erano ventisei villaggi, conglomerati per formare la nuova città. La città è situata a ovest della penisola calcidica e fin dall'inizio fu il porto principale della Macedonia.
Gli originari abitanti della nuova città erano probabilmente le popolazioni residenti nei villaggi della regione.
Nel 167 a.C. la Macedonia fu divisa dai Romani in quattro distretti e Tessalonica divenne il capoluogo del secondo distretto (tra l'Axios e lo Strimone). Infine nel 146 a.C. la Macedonia fu eretta in provincia romana (imperiale sotto Tiberio, senatoria con Claudio) e Tessalonica ne divenne la capitale. La sua prosperità economica fu enormemente accresciuta nel 130 a.C., quando fu tracciata la via Egnazia, che collegava Durazzo sull'Adriatico – nell'attuale Albania – con Bisanzio: assunse infatti un ruolo importante nella logistica militare e nel traffico commerciale tra l'Italia e l'Oriente. A Tessalonica non fu concesso di tenersi lontana dalla confusione delle guerre civili romane. Cicerone vi trascorse sei tristi mesi in esilio (nel 58 a.C.). Dalla primavera del 49 a.C. all'agosto del 48, la città divenne una seconda Roma, dato che al seguito di Pompeo si raccolsero in essa i consoli e i senatori; Giulio Cesare mise fine a simili ambizioni con la stessa determinazione mostrata da Bruto e Cassio per distruggere le sue. Fu dichiarata città libera da Ottaviano (così Plinio). All'epoca ellenistico-romana risalgono i resti degli edifici venuti alla luce negli scavi archeologici di Tessalonica. In questo periodo si svilupparono le mura della città, l'agorà romana, le costruzioni civili e religiose. Stando alle informazioni degli storici antichi, gli abitanti della città, al tempo di Paolo, si aggiravano sui ventimila-quarantamila, calcolati in base alla capienza del teatro e dello stadio. Sulla presenza di giudei a Tessalonica o nella Macedonia in generale c'è la testimonianza di Filone di Alessandria. La menzione di una sinagoga a Tessalonica in *At* 17,1 suggerisce che nelle città precedentemente attraversate da Paolo (Anfipoli, Apollonia) non erano presenti giudei. Giunto a Tessalonica, Paolo svolse un breve ministero prima di scontrarsi con la violenta reazione ebraica (*At* 17,1-13: *1Ts* 1,8-9): nonostante la brevità, la risposta al messaggio dell'apostolo fu assai positiva e si formò una comunità ben motivata e coraggiosa, come documenta la prima lettera che Paolo poco tempo dopo scrisse ai Tessalonicesi, avendo ricevuto da Timoteo notizie confortanti sui cristiani che aveva dovuto lasciare così bruscamente.

In the past it was more commonly known as Salonika. According to Strabo, the foundation of the city dates back to Cassander, eldest son of Antipater, a Macedonian general under King Philip II of Macedon. In the struggle for succession on the death of Alexander the Great, Cassander, after the conquest of the city of Pydna, married Alexander's sister Thessalonike in 315/16 BC. Her father Philip had given her this name because she was born on the day of his victory over the Thessalians (353 BC). The name Thessalonike passed on to the city founded by Cassander near the site of the ancient Therma, on the Thermaic Gulf of the Aegean Sea, where twenty-six villages were conglomerated to form the new city. The city is located to the west of the Chalkidiki peninsula and from the beginning it was the main port of Macedonia. The original inhabitants of the new city were probably the people living in the villages of the region. In 167 BC Macedonia was divided by the Romans into four districts and Thessaloniki became the capital of the second district (between the Axios and the Strymon rivers). Finally, in 146 BC Macedonia became a Roman province (imperial under Tiberius, senatorial under Claudius) with Thessaloniki as its capital. There was an enormous increase in economic prosperity beginning in 130 BC, when the Via Egnatia was constructed linking Dyrrachium (in present-day Albania) on the Adriatic with Byzantium: the road assumed an important role in military logistics and commercial traffic between Italy and the East.
Thessaloniki was unable to escape the confusion of the Roman civil wars. Cicero spent six sad months in exile there (in 58 BC). From the spring of 49 BC to August 48 BC, the city became a second Rome, as consuls and senators gathered there to be with Pompey; Julius Caesar put an end to similar ambitions with the same determination shown by Brutus and Cassius for destroying his own. It was declared a free city by Octavian (according to Pliny).
The remains of the buildings brought to light by the archaeological excavations at Thessaloniki date back to the Hellenistic-Roman period. During this period the city walls, the Roman Forum, and civil and religious buildings were constructed. Based on information from ancient historians, notably the capacity of the theater and stadium, the population of the city at the time of Paul would have been in the range of 24,000 to 40,000.
Regarding the presence of Jews in Thessaloniki, and Macedonia in general, there is the testimony of Philo of Alexandria. The mention of a synagogue in Thessaloniki in *Acts 17:1* suggests that there had been no Jews in the cities which Paul had previously passed through (Amphipolis and Apollonia). After arriving to Thessaloniki, Paul carried out a brief ministry before meeting with the violent Jewish reaction (*Acts 17:1-13; 1Thess 1:8-9*): despite its briefness, the response to the apostle's message was very positive and a well-motivated and courageous community was formed, as is documented by the first letter that Paul shortly thereafter wrote to the Thessalonians, having received from Timothy comforting news about the Christians whom he had had to leave so abruptly.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 5 26/10/2017 14:52:29



Corinto, strada romana

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Ricostruzione dell'antica Corinto

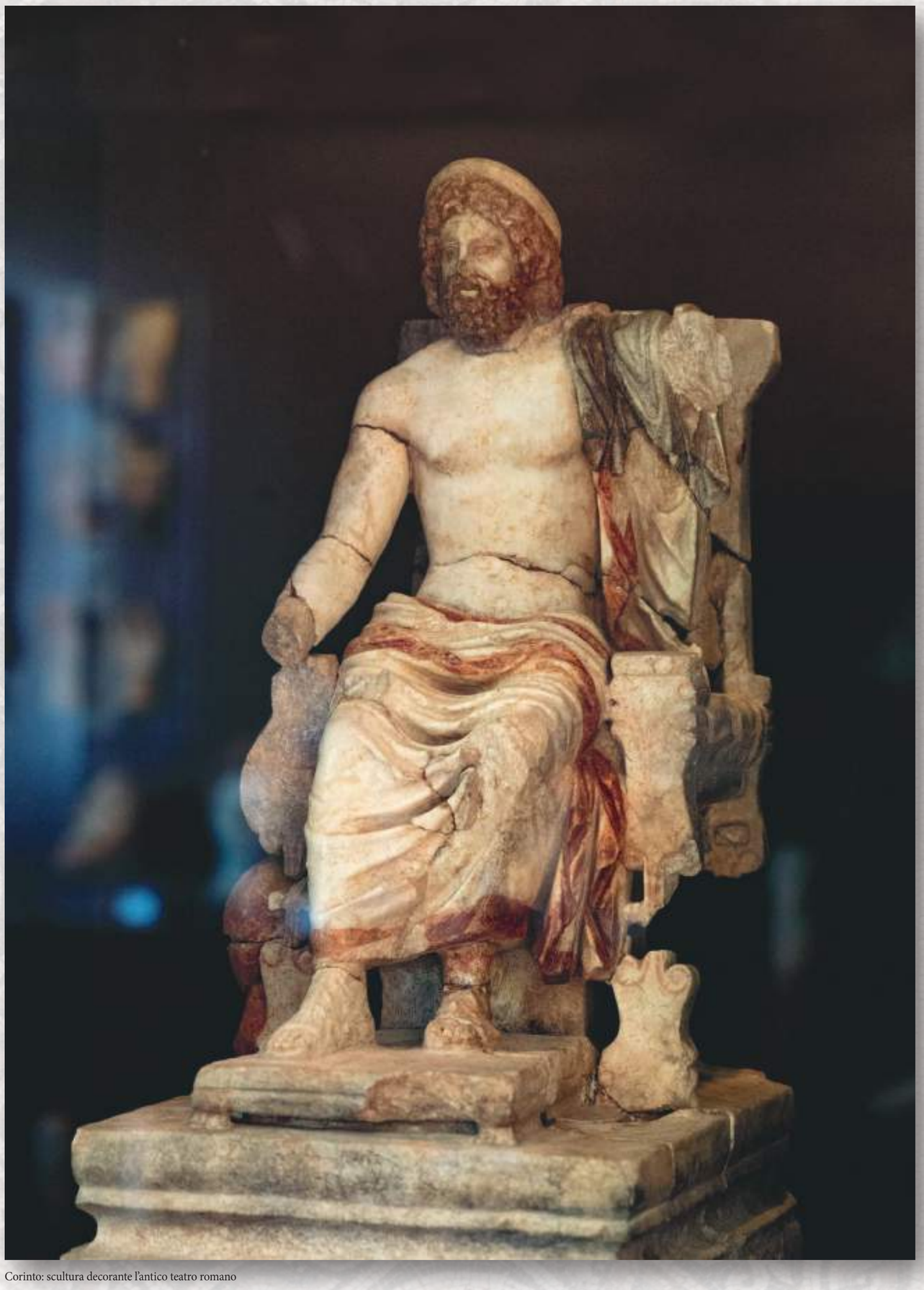
MARZO 2018



Corinto: foro romano, fontana inferiore di Pirene



Corinto: spazio dell'agorà antica, tempio di Apollo



Corinto: scultura decorante l'antico teatro romano

Paolo giunse a Corinto da Atene dopo un viaggio di circa 80 km. Corinto era stata in epoca classica una città fastosa, la cui ricchezza era basata sul commercio. Una pista di alaggio, chiamata *diolkos*, era stata costruita attraverso l'istmo per consentire alle navi da carico di transitare da un mare all'altro, ma con l'aumento del tonnellaggio delle navi il transito divenne sempre più difficile o addirittura impossibile. Il *diolkos* fu utilizzato per l'ultima volta da Ottaviano, il quale vi fece transitare le sue navi da guerra che inseguivano Antonio dopo la battaglia di Azio, nell'inverno del 31-30 a.C. Ogni due anni, in aprile, vi si celebravano i giochi istmici, una delle quattro grandi celebrazioni panelleniche che dimostravano l'unità del popolo greco. Vi era un grande tempio dedicato a Poseidone (dal VII sec. a.C.), più volte bruciato e ricostruito; alla fine il materiale fu usato da Giustiniano per erigere un muro a difesa contro le invasioni dei barbari. Al centro della città, sopra una terrazza rocciosa, si trovava il grande tempio dedicato ad Apollo, al quale era consacrata la città.

L'antica città, le cui origini risalgono al V millennio aC., fu distrutta dai Romani nel 146 a.C. e per cento anni rimase desolata. Solo nel 44 a.C., Giulio Cesare, alla ricerca di nuovi territori per i suoi veterani e conscio dell'importanza della posizione di Corinto, decise di risollevarla fondando una colonia romana denominata *Colonia Laus Julia Corinthiensis*. Vi confluirono veterani, liberti e schiavi e divenne un importante centro commerciale.

Corinto, in epoca romana, era una metropoli ricca e famosa. Era anche un vivace centro culturale. Retta da un procuratore romano, la città era capoluogo della provincia di Acaia (*cf. At* 18,12). Situata su un istmo, Corinto aveva due porti, a ovest e a est, fra loro collegati. A Corinto si mescolavano le culture di oriente e occidente. La continuità dei culti greci è attestata dai santuari di Apollo, Atena, Afrodite, Asclepio, Demetra e Core, mentre il culto di Iside e Serapide documenta l'influsso egiziano. C'era anche un tempio dedicato all'imperatore romano.

Paolo giunse a Corinto probabilmente nei primi mesi del 50 d.C., alla fine dell'inverno. Ebbe la ventura di incontrare i coniugi Priscilla e Aquila, recentemente espulsi da Roma dall'imperatore Claudio; costoro erano originari del Ponto, tessitori di professione (come Paolo); già cristiani, accolsero Paolo nella loro bottega. È probabile che Paolo abbia vissuto presso di loro tutto il periodo del suo soggiorno a Corinto, durato circa diciotto mesi. A Corinto vi era un'importante comunità ebraica. L'attività missionaria di Paolo si intensificò con l'arrivo di Sila e Timoteo. Nonostante l'opposizione di molti giudei, egli riuscì a convertire Crispo, membro eminente della sinagoga, e questo fatto attirò molti Corinzi al vangelo.

Nel corso del suo terzo viaggio missionario (ca. 52-54), Paolo rimase tre anni a Efeso, separata da Corinto dal mar Egeo: messaggeri e lettere andavano e venivano tra i due centri. In questo periodo Paolo indirizzò alla comunità di Corinto almeno quattro lettere, due delle quali sono conservate nel Nuovo Testamento.

Paul arrived to Corinth after a journey of around 80 km from Athens. Corinth had been a thriving city in the classical era, whose prosperity had been based on trade. A trackway, the *Diolkos*, had been built across the isthmus to allow cargo ships to transit from one sea to the other, but with the increase in tonnage of the ships the transit became increasingly difficult, in some cases impossible. The *Diolkos* was used for the last time by Octavian who, after the Battle of Actium, had his warships transit the isthmus in pursuit of Antony in the winter of 31-30 BC. Every two years, in April, the Isthmian Games were held, one of the four great Panhellenic celebrations that demonstrated the unity of the Greek people. There was a large temple dedicated to Poseidon (from the 7th century BC), which was repeatedly burnt and rebuilt. Eventually the material was used by Justinian to erect a wall to defend against the barbarian invasions. In the center of the city, above a rocky terrace, was a large temple dedicated to Apollo, to whom the city was consecrated.

The ancient city, whose origins date back to the 5th millennium BC, was destroyed by the Romans in 146 BC and for a hundred years remained desolate. It was only in 44 BC that Julius Caesar, seeking new territories for his veterans and aware of the importance of Corinth's position, decided to revive it by founding a Roman colony, given the name *Colonia Laus Julia Corinthiensis*. Veterans, freedmen and slaves arrived in large numbers, and it became an important center for trade.

In Roman times Corinth was a wealthy and famous metropolis. It was also a lively cultural center. Adminstered by a Roman procurator, the city was the capital of the province of Achaia (*cf. Acts 18:12*). Situated on an isthmus, Corinth had two ports, to the west and east, that were connected to one another. In Corinth eastern and western cultures intermingled. The continuity of the Greek cults is attested by the shrines of Apollo, Athens, Aphrodite, Asclepius, Demeter and Kore, while the cult of Isis and Serapis demonstrates the Egyptian influence. There was also a temple dedicated to the Roman emperor.

Paul probably arrived in Corinth in the first months of 50 AD, at the end of winter. There he met by chance the married couple Priscilla and Aquila, who had recently been expelled from Rome by Emperor Claudius. Originally from Pontus, they were weavers by profession (like Paul); already Christians, they welcomed Paul to their shop. It is likely that Paul lived with them throughout the period of his stay in Corinth, which lasted about eighteen months. There was an important Jewish community in Corinth. Paul's missionary activity intensified with the arrival of Silas and Timothy. Despite the opposition of many Jews, he succeeded in converting Crispus, an eminent member of the synagogue, and this fact attracted many Corinthians to the gospel.

During his third missionary journey (ca. 52-54), Paul remained three years in Ephesus, separated from Corinth by the Aegean Sea; messengers and letters went back and forth between the two centers. During this period Paul addressed at least four letters to the Corinthian community, two of which are preserved in the New Testament.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 6 26/10/2017 14:52:32



Meteore

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Meteore: monasteri

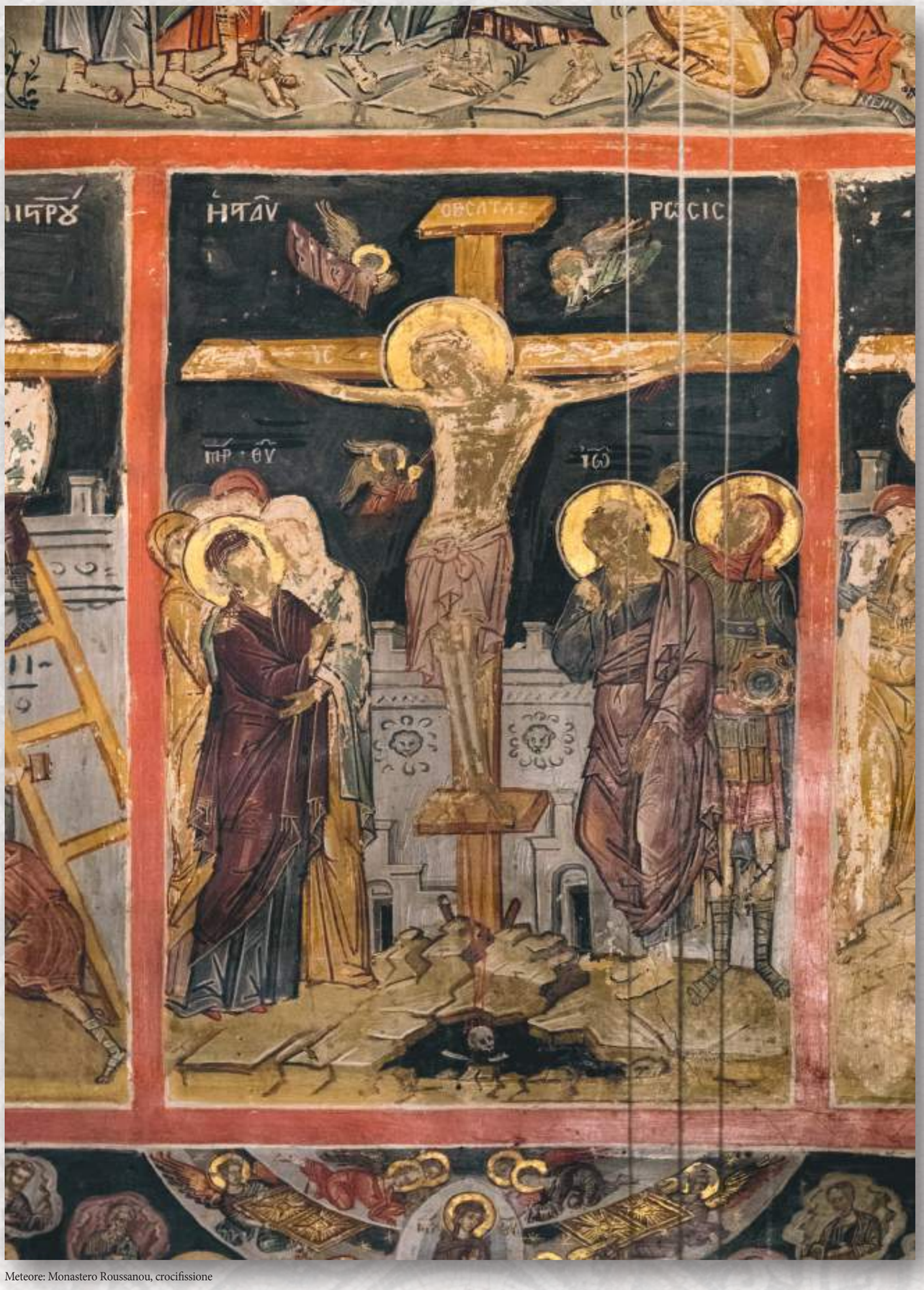
APRILE 2018



Meteore: Monastero Roussanou, Cristo pantocratore



Meteore: monastero grande, salterio miniato del 1635, scritto da Anthimos



Meteore: Monastero Roussanou, crocifissione

L' "idea" che forse più di ogni altra serve a penetrare la profonda realtà teologica del monachesimo bizantino è quella della "deificazione" (*theiosis*). In virtù dell'energia divina che giace nel profondo del cuore - cioè lo Spirito - l'uomo, tramite l'ascesi, la rinuncia, la preghiera e la pratica dell'amore, può svelare e liberare tale energia così lasciandosi finalmente trasformare da Dio ed evolvendo verso di Lui. Per questo il monaco era anche ritenuto *pneumatoforos* (portatore dello Spirito). Tra i complessi monastici più celebri della Grecia vi è senz'altro quello di ***Ossios Loukas***, patrimonio dell'UNESCO insieme con quelli di *Daphni* e *Nea Moni*, dal 1990. Situato sui monti della Focide, nei pressi dell'antica città di Stiride, esso sarebbe sorto nella seconda metà del X secolo per onorare la memoria di un santo eremita di nome Luca che qui era vissuto. All'interno della cinta muraria sorgono tre imponenti edifici, tutti orientati verso levante, il cui attuale aspetto è frutto dei restauri effettuati nella seconda metà del XX secolo. Si tratta della chiesa della *Theotokos*, o *Panaghia*, un edificio a croce greca inscritta, tra i primi significativi esempi del tipico impianto costantinopolitano in terra ellenica, al quale si affianca il *katholikón*, al di sotto del quale vi è una cripta cruciforme; infine il monumentale refettorio del monastero con pianta a navata unica con abside esterna. Uno degli aspetti del monachesimo bizantino strettamente correlato all'idea della *theiosis* è quello rappresentato dalle cosiddette "sante montagne". I pendii dei monti e le zone montagnose in generale, infatti, hanno spesso offerto ai monaci la possibilità di dedicarsi, indisturbati, alle pratiche spirituali ma anche di edificare monasteri in luoghi isolati e, in alcuni casi, di realizzare vere *poleis monachorum*, complessi agglomerati di grandi e piccoli monasteri, eremi, grotte, chiese e cappelle affermitisi nel tempo come luoghi in grado di veicolare l'elevazione spirituale. Questa è l'immagine che scaturisce, ad esempio, da un testo liturgico legato al complesso monastico di Meteora: "*Dice ai monaci la rete montacarichi: state attenti perché non vi porto solo dalla terra sul monte, ma anche nel cielo*".

Le **Meteore** (dal greco Μετέωρα letteralmente "luogo elevato-sospeso"), è il nome col quale è conosciuta la serie di singolari e arditi rilievi nella parte nord-occidentale della Tessaglia, nei pressi della città di Trikala, nonché i monasteri che sorgono sopra di essi, patrimonio dell'UNESCO dal 1988. È nel XIV secolo, in concomitanza con la ripresa dell'attività monastica sul Monte Athos, dopo la crisi connessa alla politica unionista (con Roma) in chiave anti-ottomana di Michele VIII Paleologo, che qui vennero edificati i primi veri e propri monasteri, dai quali prenderà poi avvio la vasta e complessa federazione monastica.

A favorire la crescita di tale organizzazione, ratificando i decreti degli imperatori bizantini e dotando i monasteri di nuovi privilegi, furono i monarchi serbi i quali, avendo invaso la Tessaglia ed elevato Trikala a loro capitale, con il sostegno alle realtà monastiche puntavano a ottenere legittimazione alle loro aspirazioni.

Si ritiene che nel periodo del suo apogeo, alla federazione monastica meteorita facessero capo più di venti monasteri, mentre oggi quelli in buono o discreto stato di conservazione sono solo otto, sei dei quali ancora in funzione. Sono quelli della Trasfigurazione (o Grande Meteora, fondata da S. Atanasio), della Ss. Trinità, di *Barlaam*, di S. Stefano, di *Roussanou* (o S. Barbara) e di S. Nicola *Anapausas*.

The "idea" that perhaps more than anything else serves to penetrate the profound theological reality of Byzantine monasticism is that of "deification" (*theiosis*). By virtue of the divine energy that lies in the depths of the heart - that is, the Spirit - man, through ascension, renunciation, prayer and the practice of love can unveil and release that energy, ultimately letting himself be transformed by God and evolving towards Him. For this reason the monk was also considered to be a *Pneumatophoros* (Spirit-bearer). Among the most famous monastic complexes in Greece is certainly that of ***Hosios Loukas***, a UNESCO World Heritage Site since 1990 along with those of *Daphni* and *Nea Moni.* Situated on the Phocis mountains, near the ancient city of Stiris, it emerged in the second half of the tenth century to honor the memory of a holy hermit named Luke who had lived there. Within the city walls there are three imposing buildings, all oriented towards the east, whose present appearance is the result of restorations carried out in the second half of the 20th century. These are: the church of *Theotokos* (or *Panaghia*), a Greek-cross building and one of the first significant examples of a Constantinople-style structure in Greece; this is joined to the *Katholikon*, which has a cruciform crypt underneath; finally, there is the monastery's monumental refectory with its single nave (and no aisles) with external apse. An aspect of Byzantine monasticism closely linked to the idea of *theiosis* is that represented by the so-called "holy mountains". The slopes of the mountains and the mountainous areas in general have, in fact, frequently offered the monks the possibility to devote themselves, undisturbed, to spiritual practices and to build monasteries in isolated places, and in some cases to create veritable *poleis monachorum* (cities of monks), agglomerated complexes of large and small monasteries, hermitages, caves, churches and chapels established over time as places with the capacity to transmit spiritual elevation. This is the image, for example, that emerges from a liturgical text linked to the Meteora monastic complex: "*The elevator door says to the monks: pay attention because I will take you not only from the ground to the mountain, but also to heaven*".

The **Meteora** (from the Greek *Μετέωρα*, literally "suspended in the air") is the name given to the unique region of almost inaccessible mountain peaks in the northwestern part of Thessaly, near the city of Trikala, and to the monasteries on their summits, UNESCO heritage sites since 1988. It was in the fourteenth century, in conjunction with the resumption of monastic activity on Mount Athos, following the crisis linked to the anti-Ottoman unionist policy (with Rome) of Emperor Michael VIII Palaiologos, that the first true and proper monasteries were built here, from which the vast and complex monastic federation subsequently developed.

The growth of the complex was aided by the Serbian kings who, after invading Thessaly and making Trikala their capital, and with the aim of obtaining legitimacy for their aspirations by supporting the monastic realities, ratified the decrees of the Byzantine emperors and endowed the monasteries with new privileges. It is believed that at its high point, the Meteora monastic federation included more than twenty monasteries, while today there are only eight in a good or reasonable state of preservation, six of which are still functioning: those of the Transfiguration (or Great Meteoron, founded by St. Athanasius), the Holy Trinity, Varlaam, St. Stephen, Rousanou (or St. Barbara) and St. Nicholas Anapausas.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 7 26/10/2017 14:52:38



Verghina: tombe ipogee

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Verghina: monile rinvenuto nella tomba di Filippo II

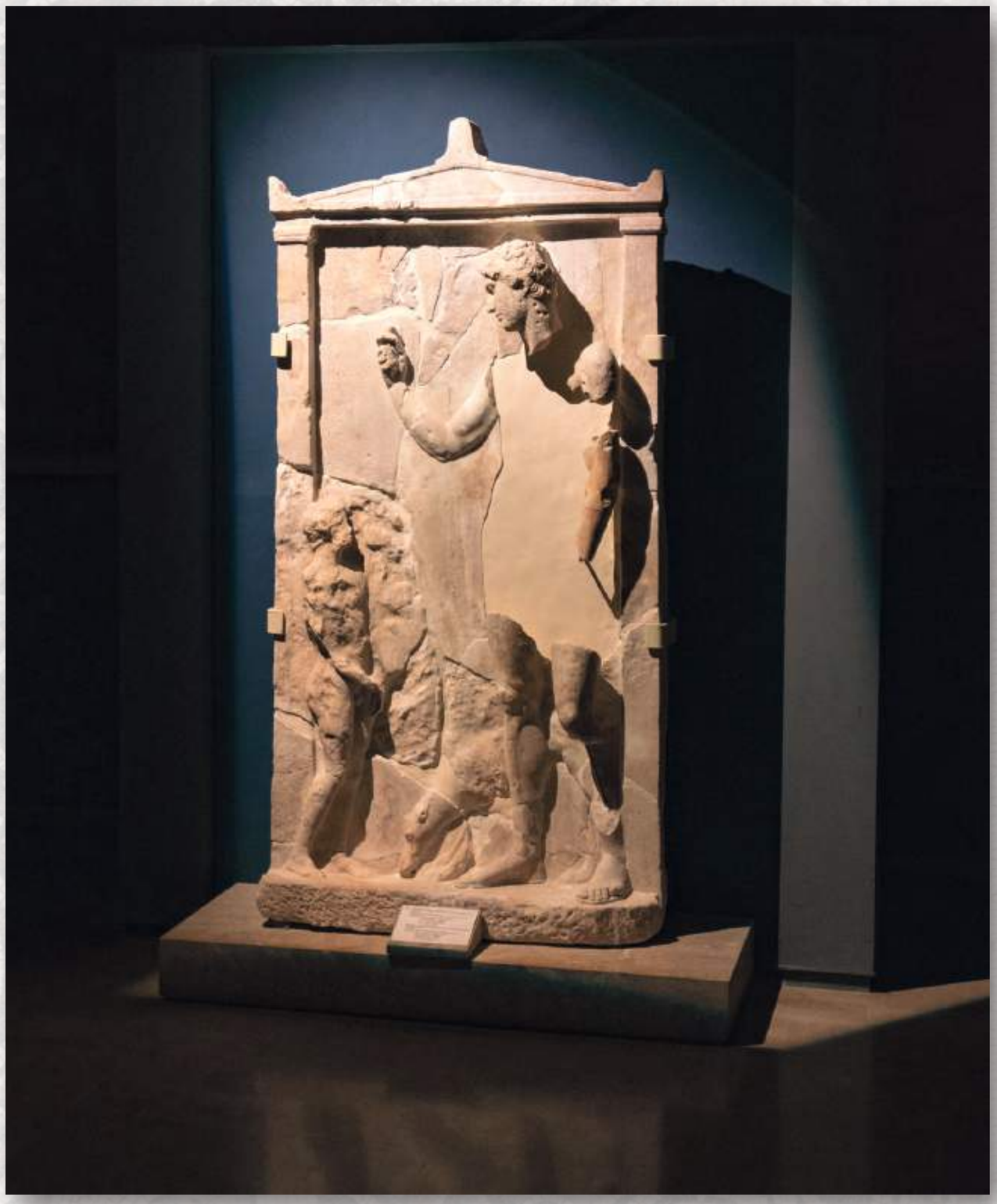
MAGGIO 2018



Verghina: tomba di Filippo II



Verghina: particolare del tesoro rinvenuto nella tomba di Filippo II



Verghina: stele decorativa nell'ipogeo funerario

Terra di montagne, di cavalli e di cavalieri, ma anche terra di pianura, di ampi fiumi e di campi coltivati, circondata da popoli bellicosi, soggetta a razzie e a incursioni di bande di tagliagole, la Macedonia vive per lungo tempo isolata dal resto della Grecia. Per i Greci del sud, i Macedoni sono semibarbari, nonostante i loro re affermino di vantare ascendenze greche, argive per la precisione, e di annoverare Ercole fra i propri capostipiti. Poi, a poco a poco, dalle guerre persiane in avanti, la Macedonia , "paese dal quale un tempo non si poteva neppure acquistare uno schiavo di valore" secondo la celebre affermazione di Demostene, si avvicina al mondo greco. A modo suo, naturalmente e portandosi appresso le sue contraddizioni, le sue difficoltà, i suoi usi, le sue tradizioni, i suoi contrasti, le sue asprezze, le sue precarietà, il suo desiderio di indipendenza. In questa regione della Grecia settentrionale è situato il piccolo villaggio di Vergìna, oggi uno dei più importanti siti archeologici della Grecia: qui è stato ritrovato uno dei maggiori tesori dell'antichità. Giungendo in quest'area, ci s'imbatte in piccole colline, dette tumuli. Gli scavi hanno dimostrato che integravano un grande cimitero del IV secolo a.C. ed ognuno conteneva diverse tombe. I resti recuperati nelle tombe sono di rilievo per gli scienziati, poiché consentono un chiaro ritratto della cultura e della civiltà del popolo sepolto e la comprensione delle tradizioni della sepoltura, il significato dei vestiti, le armi usate, l'arte della gioielleria, della pittura e della scultura e l'influenza della altre culture. Fra gli altri ritrovamenti, di particolare importanza sono le cosiddette Tombe Reali macedoni databili fra il 340 e il 300 a.C. La tomba II è senz'altro la tomba di un re. Ma quale? Per l'archeologo greco Manolis Andronikos – lo scopritore – è la tomba di Filippo II, il padre di Alessandro Magno. Se davvero in quella tomba è sepolto Filippo II, re dai molti volti e dalle molte mogli (sette, senza contare le amanti), valoroso soldato e accorto diplomatico, politico conservatore e sovrano innovatore, uomo dai sogni impossibili e dalle idee grandiose, generale determinato e deciso, allora nel buio di quella tomba splende davvero il sole di Vergìna.
La Tomba di Filippo II è una grande struttura con due stanze alte m. 5,30. Si tratta della tomba più lunga e più alta delle tombe macedoni conosciute. Le ossa del re furono rinvenute avvolte in un telo porpora ed oro. Erano conservate in una grande cassa dorata, un pezzo d'arte unico con una bellissima stella in rilievo sul coperchio, la stella macedone a 12 punte. Questa, a sua volta, era contenuta in un grande sarcofago di marmo. La tomba ospitava pure le armi del re, la corazza di ferro con decorazioni dorate in rilievo, l'elmo e la spada. Non mancano tre paia di gambali di bronzo e lo scudo d'oro e d'avorio. Uno degli oggetti più preziosi della tomba è la corona d'alloro dorata trovata sulle ossa del defunto re. È composta da 313 foglie e di 68 ghiande. Chi avrebbe immaginato che questi preziosi oggetti fossero stati sepolti e quindi conservati per 23 secoli!
Nell'altra stanza di questa tomba c'era una seconda sepoltura contenente le ossa di una donna, custodite in una cassa d'oro all'interno di un sarcofago di marmo. La cosa straordinaria a proposito di questa anticamera della tomba reale è che oltre alle ossa della donna, furono rinvenute molte armi, una splendida corona di mirto ed un elegante diadema femminile, il più bell'oggetto di gioielleria dell'antico mondo greco. Si tratta per gran parte di veri capolavori d'arte e perfetti esemplari della scultura greca del IV secolo a.C. Le due casse d'oro e la grande corona d'alloro sono i più preziosi esemplari dell'arte Greca mai scoperti fino ad oggi in terra greca.
Una seconda tomba intatta, denominata la «Tomba del principe» conteneva un vaso d'argento con le ceneri di un giovane sedicenne. La natura unica degli oggetti di questa tomba e la loro eccezionale qualità hanno fatto ritenere che si trattasse di un membro della famiglia reale.
Il museo di Vergìna, custode modernissimo dei ritrovamenti delle tombe, è unico al mondo, perché costruito nel luogo in cui sono state trovate le tombe, all'interno del Grande Tumulo.

Land of mountains, of horses and riders, but also a land of plains, of wide rivers and cultivated fields, surrounded by belligerent peoples, subjected to raids and incursions by bands of cut-throats, Macedonia lived for a long time isolated from the rest of Greece. For the Greeks to the south, Macedonians were semi-barbarians, despite their kings' boasts of Greek ancestry, from Argolis to be precise, with Hercules counted among their forefathers. Then, little by little, beginning with the Persian wars, Macedonia, "a country where one couldn't even buy a decent slave", according to the celebrated statement of Demosthenes, drew nearer to the Greek world: in its own way, naturally, and bringing with it its own contradictions, its difficulties, its customs and traditions, its contrasts, its harshness, its precariousness, its desire for independence. In this region of northern Greece is found the small village of Vergina, today one of the most important archaeological sites in Greece: here has been found one of the greatest treasures of antiquity. Traveling to this area one comes across small hills, called tumuli. Excavations have shown that these were part of a large cemetery from the 4th century BC with each one containing a number of tombs or graves. The remains recovered from the tombs are important for scientists, as they provide a clear picture of the culture and civilization of the people buried here and allow an understanding of their burial traditions, the meaning of their clothes, the weapons they used, their jewelry, painting and sculpture, and the influence of other cultures. Among other finds, of particular importance are the so-called Royal Macedonian Tombs which are dated between 340 and 300 BC. Tomb II is undoubtedly the tomb of a king. But which one? For the Greek archaeologist Manolis Andronikos, who discovered it, this is the tomb of Philip II, father of Alexander the Great. If this tomb really does contain the remains of Philip II – a king of many faces and many wives (seven, without counting the lovers), a brave soldier and astute diplomat, a conservative politician and an innovative sovereign, a man of impossible dreams and grandiose ideas, a determined and decisive general – then the sun of Vergina truly shines within the darkness of this tomb.
The Tomb of Philip II is a large structure consisting of two rooms 5.3m high. It is the longest and highest among the known Macedonian tombs. The bones of the king were found wrapped in a purple and gold cloth. They had been preserved in a large golden case, a unique piece of art with a beautiful embossed star on its cover, the Macedonian 12-pointed star. This, in turn, was contained in a large marble sarcophagus. The tomb also contained the king's arms, his iron armor with embossed golden decorations, his helmet and sword. There were also three pairs of gold leggings, and a gold and ivory shield. One of the most precious objects from the tomb is the gold laurel crown found atop the deceased king's bones. It consists of 313 leaves and 68 acorns. Who would have imagined that these precious objects had been buried and preserved for 23 centuries!
In the tomb's other room there was a second grave containing the bones of a woman, housed in a gold box inside a marble sarcophagus. The extraordinary thing about this antechamber to the royal tomb is that, apart from the woman's bones, many weapons were found as well as a beautiful myrtle crown and an elegant woman's diadem, the most beautiful piece of jewelry from the ancient Greek world. For the most part these are all true masterpieces of art and perfect specimens of Greek sculpture from the 4th century BC. The two golden boxes and the large laurel crown are the most precious specimens of Greek art discovered to date on Greek soil.
A second intact tomb, known as the "Prince's Tomb", contained a silver vase with the ashes of a sixteen-year old youth. The unique nature of the objects in this tomb and their exceptional quality have led to the belief that its occupant must have been a member of the royal family.
The Vergina Museum, the modern guardian of the discoveries from the tombs, is unique in the world, as it was built on the site in which the tombs were discovered, inside the Great Tumulus.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 8 26/10/2017 14:52:41



Delfi: ombelico del mondo

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Delfi: ricostruzione della città antica

GIUGNO **2018**



Delfi: sito archeologico



Delfi: il celebre Auriga



Delfi: via sacra e colonne del tempio

Una cittadina, Delfi, che ospita un santuario, aggrappata alle pendici del massiccio del Parnaso, nella Grecia centrale, ma che nell'antichità era nota come centro, come *omphalós*, "ombelico", del mondo. Narra la leggenda che Zeus inviò due aquile intorno alla terra, per stabilire quale fosse il centro del mondo: il punto dove le aquile si incontrarono fu proprio a Delfi, come ricorda la statua dell'*omphalós*, che pare si trovasse all'interno del tempio principale.
Tracce di culto in questa zona si conoscono fin dal periodo miceneo: originariamente il santuario era dedicato a Gea, divinità primordiale della Terra e moglie di Urano, e solo in un secondo momento è subentrato il culto di Apollo. Il dio, figlio di Zeus, avrebbe infatti ucciso il serpente Pitone, che custodiva la zona per conto di Gea, spodestando così l'antico culto e fondando qui il suo santuario più importante. Delfi rimane nascosta alla vista sino all'ultimo momento del viaggio, quasi le montagne stesse custodiscano la città e il santuario. Solamente quando la strada aggira l'ultimo sperone di roccia del Parnaso si manifesta, all'improvviso, nascosta e protetta nel grembo dei monti, Delfi. Al sole del mattino risplendono i marmi, che si fanno dorati al crepuscolo. I resti delle sei eleganti colonne doriche del tempio di Apollo, risalenti al IV secolo a.C., nella loro accurata coreografia, si stagliano sullo sfondo grigio e brullo del massicio del Parnaso. Non manca l'eco del suono dell'aqua di sorgente che scroscia a valle e, come questo tesoro celato finalmente si rivela, si viene sopraffatti dalla quiete, dalla distanza da ogni cosa. Nella città antica di Delfi gli edifici e i monumenti erano edificati tenendo come punto di riferimento il tracciato della *Via Sacra*, che si snoda su per il pendio del Parnaso. All'inizio di quella strada si incontrano resti di tombe e simulacri risalenti al periodo romano. Via via che si percorre la salita, si trovano i primi importanti resti di edifici greci, in particolare i tesori, ovvero edifici in cui si raccoglievano i doni, le offerte rituali per l'oracolo. Di questi i meglio conservati sono il Tesoro dei Sifni, un tempietto in stile ionico, e il Tesoro degli Ateniesi. Continuando nel percorso, si giunge ad una ampia piazza antistante il grande santuario dedicato ad Apollo, il cuore di Delfi, e situata di fronte al Portico degli ateniesi. In quella piazza sostavano le processioni in occasione di feste religiose e veniva rappresentato il dramma sacro della morte di Pitone. Non soltanto un luogo spettacolare, ma per secoli il fulcro del mondo antico, ben conosciuto dalla maggioranza degli abitanti di quel mondo. Vi dimorava una sacerdotessa oracolare e a quel tempio e a quella sacerdotessa fin dal VII secolo a.C. affluivano, da tutto il Mediterraneo, rappresentanti di città e dinastie, pellegrini meno illustri per ascoltare i responsi alle loro domande sul futuro. Si trattava di consigli e moniti molto pratici che costituivano il più importante deposito di saggezza del mondo greco: non a caso, l'influenza politica di Delfi fu enorme fino alla metà del V secolo a.C.
Nei dintorni del tempio di Apollo si ergeva un santuario nel quale erano adorate numerose divinità, arricchito da incredibili offerte artistiche e architettoniche in bronzo, argento, oro, avorio e marmo dedicate agli dèi da questi interminabili visitatori. E tutto attorno al santuario vi era la città di Delfi con la sua comunità, nonché altri santuari minori e le strutture – stadio e teatro per i celebri Giochi Pitici – in cui si svolgevano competizioni atletiche e musicali di rilievo, considerate dai Greci antichi allo stesso livello di quelle olimpiche, e in cui per secoli confluirono concorrenti per contendersi la gloria e la fama dinanzi a uomini e a dèi.

Now a small town clinging to the slopes of Mount Parnassus in central Greece that is home to a sanctuary, in ancient times Delphi was known as the center, or "navel" (*omphalos*), of the world. According to legend, Zeus sent two eagles around the Earth to determine where its center was: the point where they met was in Delphi, as memorialized by the statue of the *omphalos*, which it seems was located within the main temple.
Traces of worship in this area are evident beginning from the Mycenaean period: initially the sanctuary was dedicated to Gaia, the primordial earth goddess and wife of Uranus, and it was only later that the cult of Apollo took over. In fact the god, son of Zeus, is said to have killed the serpent Python who was guarding the area on behalf of Gaia, thereby overthrowing the ancient cult and founding here his most important sanctuary. Delphi remains hidden from view until the very last moment of the journey, almost as if the mountains themselves were guarding the town and its sanctuary. Only when the road curves around the last rocky spur of Parnassus is Delphi suddenly revealed, hidden and protected in the womb of the mountains. Marble glistens in the morning sunlight and glows golden at dusk. The remains of the six elegant Doric columns of the Temple of Apollo, dating from the 4th century BC and carefully choreographed, stand out against the barren gray background of Mount Parnassus. There is the sound of spring water making its way down the valley and, as this hidden treasure finally reveals itself to you, you are overcome by the quiet, by the distance from everything. In the ancient city of Delphi the buildings and monuments were built taking as a point of reference the path of the *Via Sacra*, which wound its ways up the slope of Parnassus. At the beginning of this road are the remains of the tombs and the simulacra dating from Roman times. As you climb the road, little by little you come across the earliest important remains of Greek buildings, in particular the treasuries where gifts where collected, ritual offerings for the oracle. Of these, the best preserved are the Siphnian Treasury, an Ionic temple-like structure, and the Athenian Treasury. Continuing along the road, one comes to a wide square facing the large sanctuary dedicated to Apollo, the heart of Delphi, situated in front of the Portico of the Athenians. During religious festivals, processions would pause in this square for a presentation of the sacred drama of the death of Python. It is not only a spectacular place, but for centuries it was the center of the ancient world, well known to the greater part of the world's inhabitants. An oracle priestess lived there, and from the 7th century BC onwards the temple received a steady flow of representatives of cities and dynasties from throughout the Mediterranean, as well as less illustrious pilgrims, to hear the answers to their questions about the future. These answers consisted of very practical advice and warnings that represented the most important store of wisdom of the Greek world: not surprisingly, the political influence of Delphi was enormous until the middle of the 5th century BC. Near the Temple of Apollo was a sanctuary in which numerous gods were worshiped: it was enriched by incredible artistic and architectural gifts in bronze, silver, gold, ivory and marble offered to the gods by the constant influx of visitors. And all around the sanctuary was the city of Delphi with its community and other minor shrines, as well as the stadium and theater for the renowned Pythian Games (considered by the ancient Greeks to be of a level equal to the Olympic Games) in which important athletic and musical competitions were held, and where for centuries contenders arrived to compete for glory and fame in front of men and gods.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Delfi: tempio di Apollo



Delfi: teatro

LUGLIO 2018



Delfi: piazza delle processioni



Delfi: Museo, due sculture che rappresentano Cleobi e Bitone che si sacrificarono per la dea Era



Delfi: colonna tortile della Pizia (profetessa di Apollo)

Le origini di Delfi sono antichissime ed il tempio, situato sulle falde meridionali del leggendario monte Parnaso, dimora di Apollo e delle Muse, ad appena otto chilometri dal golfo di Corinto, è citato già da Omero come centro di straordinaria importanza. Prima che ad Apollo, il santuario era dedicato a Gea, dea della terra, ed era stato eretto in corrispondenza di una fessura del terreno dalla quale fuoriuscivano vapori vulcanici che provocavano in chi li respirava uno stato alterato di coscienza. Ma già un millennio prima di Cristo il culto di Apollo, figlio di Zeus e di Latona, sostituì progressivamente quello di Gea. La mitologia narra che Apollo, dio del sole, uccise il terribile serpente Pitone che custodiva la sacra fonte e introdusse a Delfi il suo culto. La Pizia, ossia la sacerdotessa per bocca della quale parlava Apollo Pizio, così chiamato dopo aver ucciso il mostro Pitone, era inizialmente una giovane donna vergine, ma in seguito fu deciso di affidare il prestigioso incarico a persona più esperta. La fama crescente del santuario fece sì che, da una, le sacerdotesse divenissero tre. Nei primi tempi l'oracolo dava risposte solo una volta l'anno, il settimo giorno del mese pizio, corrispondente a febbraio-marzo, data di nascita di Apollo; poi una volta al mese, sempre il giorno 7, e infine, con l'accrescersi della fama del santuario – e delle ricche offerte lasciate dai consultanti – fu possibile consultare l'oracolo in qualunque giorno, sempre che Apollo fosse d'accordo. Per sincerarsene si ricorreva a questo metodo: si spruzzava un capretto di acqua fredda e se l'animale cominciava a tremare significava che Apollo era disposto a rispondere. Il consultante allora pagava il suo tributo e sacrificava il capretto. Nei giorni di oracolo la Pizia si purificava alla fonte Castalia e raccoglieva le foglie di alloro da masticare durante le consultazioni. Veniva poi portata in processione fino alla parte più interna del santuario, si sedeva su un tripode d'oro, aspirava i vapori allucinogeni che scaturivano dalla vicina fessura, cadeva in trance e, invasata dal dio, riceveva i sempre più numerosi pellegrini. Il santuario di Apollo a Delfi acquisì ben presto anche un ruolo politico, in quanto prima di ogni impresa importante era uso far ricorso all'oracolo, le cui risposte spesso erano di dubbia o difficile interpretazione. Alle domande dei consultanti la Pizia infatti rispondeva con grida e suoni incomprensibili che un sacerdote al suo fianco traduceva, spesso in versi. L'ambiguità dei responsi, che per altro non compromise mai la credibilità dell'oracolo, è dimostrata da questo episodio: il famoso e ricchissimo re Creso si recò al santuario di Apollo per sapere se fosse opportuno per lui attaccare i Persiani. Portava in dono un leone d'oro massiccio di 250 chili di peso collocato su una piramide di 117 gradini di oro bianco, una lega di oro e argento. L'oracolo si espresse così: "Se Creso attraversa il fiume Alis, sarà distrutto un grande impero". Creso lasciò Delfi soddisfatto e incoraggiato, attaccò i Persiani e un grande impero fu distrutto: il suo. L'oracolo aveva comunque detto il vero! Ricorsero all'oracolo delfico pure Temistocle, prima d'intraprendere la battaglia navale di Salamina, e Alessandro Magno, nell'imminenza della guerra contro i persiani. Per oltre mille anni il santuario di Apollo fu in grande onore; poi, con l'era cristiana, iniziò il declino.

Il tempio di Apollo fungeva da testimone di tre sentenze che la tradizione ha conservato in gran varietà di redazioni, e che, nate almeno in parte in contatto con l'ambiente della religiosità delfica, esprimono in forma spesso lapidaria quei comandamenti di saggezza, di misura, di accortezza pratica, che il Greco arcaico avvertiva o come espressione del suo stesso modo di sentire la vita o come norma necessaria per disciplinarlo. «Conosci te stesso», «nulla in eccesso», «fai una promessa e ti troverai nei guai». Il più illustre fra tutti, «conosci te stesso», era inciso nel frontone del tempio d'Apollo a Delfi, esortava al riconoscimento della propria misura mortale e alla conseguente modestia e moderazione, e, successivamente, interpretato da Socrate nel senso dell'avvertimento filosofico della propria ignoranza, si trasformò, attraverso Platone, nell'invito alla considerazione speculativa, onde l'animo rifletteva su sé medesimo.

È di Plutarco di Cheronea, infine, il cosiddetto dialogo pitico *Sulla E di Delfi*. In esso Plutarco, che fu sacerdote di Apollo a Delfi all'inizio del II secolo d.C., riferisce che nel pronao del tempio di Apollo c'era la misteriosa lettera «E», la quinta dell'alfabeto greco e la seconda delle vocali. Racconta altresì che la «E» originaria affissa al tempio era in legno, che gli Ateniesi l'avevano sostituita con una in bronzo e che Livia, consorte dell'imperatore romano Ottaviano Augusto, a sua volta la rimpiazzò con una d'oro. Si astiene dal dirci perché l'imperatrice fosse particolarmente interessata – fra tutto ciò che era presente a Delfi – proprio alla lettera misteriosa. Possiamo però ritenere che nel dialogo in questione, diversamente da altri suoi dialoghi delfici, incentrati su problemi soprattutto pratici dell'attività oracolare, Plutarco consideri uno degli aspetti più religiosi dell'oracolo. La sua riflessione sull'interpretazione della «E» mira a scoprire la divina natura di Apollo, simboleggiata da questa stessa lettera. Dal piano religioso il discorso si allarga a temi più schiettamente filosofici che permettono a Plutarco di fondere religione delfica e filosofia platonica e di interpretare «molti motivi del culto delfico... alla luce del platonismo».

The origins of Delphi are ancient and the temple, situated on the southern slopes of the legendary Mount Parnassus, home to Apollo and the Muses, and just eight kilometers from the Gulf of Corinth, had already been cited by Homer as a center of extraordinary importance. Prior to Apollo, the sanctuary was dedicated to Gaia, goddess of Earth, and had been built above a fissure in the ground from which volcanic vapors rose that produced a state of altered consciousness in those who inhaled them. Already a millennium before Christ the cult of Apollo, son of Zeus and Leto, gradually replaced that of Gaia. According to mythology Apollo, the sun god, killed the terrible serpent Python who was guarding the sacred source and then introduced his own cult to Delphi. The Pythia, the high priestess through whose mouth spoke Apollo Pythios, so-named for having slain the monster Python, was initially a young virgin but later it was decided to entrust the prestigious task to someone more experienced. As a result of the sanctuary's growing fame, the initial one high priestess became three. In the early days the oracle gave answers only once a year, on the seventh day of the month of Bysios, corresponding to February-March, Apollo's birthday; later, once a month, always on the seventh day, and finally, with the growing fame of the sanctuary – and the rich offerings left by those who came for consultations – it was possible to consult the oracle any day, so long as Apollo was in agreement. To ascertain this, the following method was used: a baby goat was sprayed with cold water and if it began to shiver this meant that Apollo was willing to answer. The supplicant then paid his tribute and sacrificed the goat. On the days of the oracle the Pythia purified herself in the Castalian Spring and gathered laurel leaves to chew during the consultations. She was then led in procession to the inner part of the sanctuary, where she seated herself on a golden tripod, inhaled the hallucinogenic vapors that poured from the fissure, fell into a trance and, invaded by the god, received the ever more numerous stream of pilgrims.

The Sanctuary of Apollo at Delphi soon acquired a political role as well, as prior to any important undertaking the custom was to consult the oracle, whose answers frequently had a hidden or double meaning. The Pythia would respond to the supplicants' questions with shouts and incomprehensible sounds that a priest at her side translated, often in verse. The ambiguity of the answers, which never compromised the oracle's credibility, is well illustrated by the following story: the rich and famous King Croesus went to the Sanctuary of Apollo to find out whether or not he should go to war with the Persians. As a gift he brought a solid gold lion, weighing 250 kg, standing atop a pyramid of 117 steps made of white gold (an alloy of gold and silver). The oracle replied: "If Croesus crosses the Halys River, a great empire will be destroyed". Croesus left Delphi greatly satisfied and encouraged, and proceeded to attack the Persians. A great empire was indeed destroyed: alas, his own. The oracle had told the truth! Themistocles consulted the Delphic Oracle before engaging in the naval Battle of Salamis, as did Alexander the Great, when the war with the Persians was imminent. For a further thousand years the Sanctuary of Apollo was held in great honor; then, with the Christian era, its decline began.

The Temple of Apollo served as witness to three maxims that tradition has preserved in a wide range of versions and which, born at least in part in contact with the environment of Delphic religiosity, express, often in a succinct manner, those commandments of wisdom, moderation and practical prudence that the ancient Greek perceived either as an expression of his own manner of feeling life or as a necessary rule for self-discipline: "know thyself", "nothing in excess", "make a pledge and mischief is nigh". The most well-known of all, "know thyself", was inscribed on the pronaos of the Temple of Apollo at Delphi, an exhortation for recognition of one's mortal limits and hence for modesty and moderation, subsequently interpreted by Socrates in the sense of a philosophical warning of one's own ignorance, and then transformed via Plato into a invitation for speculative consideration where the mind reflected on itself.

And finally from Plutarch of Chaeronea, who was a priest of Apollo at Delphi at the beginning of the 2nd century AD, comes the so-called Pythian dialogue *On the E at Delphi*. In this, Plutarch reports that in the pronaos of the Temple of Delphi there was a mysterious letter "E", the fifth letter of the Greek alphabet and the second vowel. He further recounts that the "E" originally affixed to the temple had been in wood, that the Athenians had replaced it with one in bronze, and that Livia, wife of the Roman Emperor Augustus, had in turn replaced it with one in gold. He refrains from telling us why the empress had such a particular interest – among all that was at Delphi – in this mysterious letter. But we should keep in mind that in this particular dialogue, in contrast to his other Delphic dialogues that dealt principally with practical problems of oracular activities, Plutarch focuses on one of the most religious aspects of the oracle. His reflection on the interpretation of the "E" aims at discovering the divine nature of Apollo, symbolized by this same letter. From the religious point of view, the discourse extends into more purely philosophical themes that allows Plutarch to merge Delphic religion with Platonic philosophy and to interpret "many motives of Delphic worship . . . in the light of Platonism".

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 10 26/10/2017 14:52:46

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Micene: il sito archeolocico

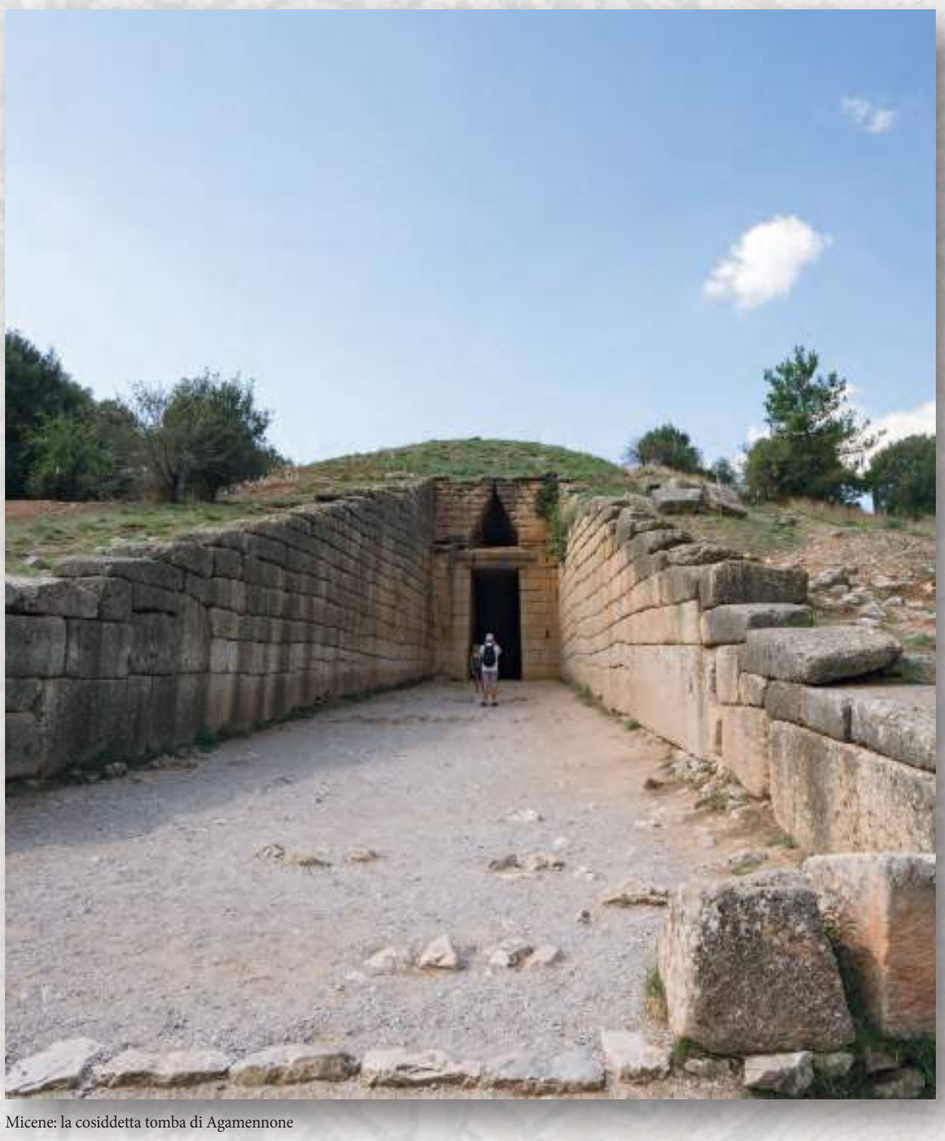


Micene, interno della cosiddetta tomba di Agamennone

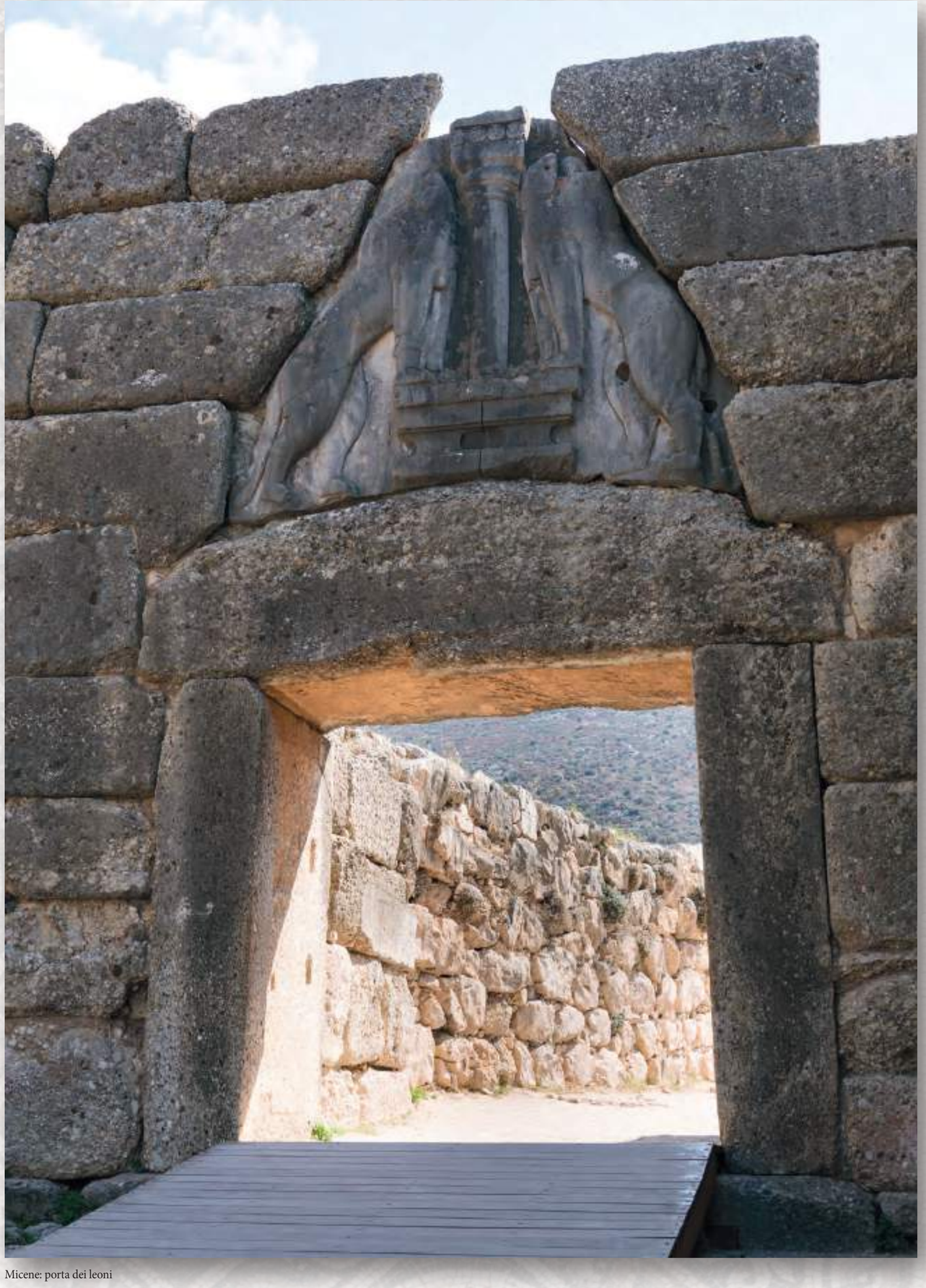
AGOSTO 2018



Micene: necropoli



Micene: la cosiddetta tomba di Agamennone



Micene: porta dei leoni

Micene, la città del Peloponneso, fu il centro della civiltà che ne porta il nome (civiltà cretese-micenea), fiorita in Grecia nella seconda metà del 2° millennio (1400-1200 a.C.). Nel periodo di maggiore splendore (verso il 1350 a.C.), la città poteva raggiungere circa 30.000 abitanti. Nel mito e nella poesia antica Micene è famosa soprattutto per avere capeggiato la guerra contro Troia, ma anche per le tragiche vicende umane che avvennero entro i suoi confini e a cui si ispirarono i poeti antichi. Agamennone, figlio di Atreo, ereditò dal padre il regno di Micene mentre suo fratello Menelao divenne re di Sparta. I due sposarono due sorelle, Clitennestra e Elena . Quando Zeus chiese al principe troiano Paride quale, fra le tre dee Era, Atena e Afrodite fosse la più bella (il cosiddetto *giudizio di Paride*), Afrodite gli promise la donna più bella della Grecia, e quando Paride giudicò Afrodite la più bella, ebbe Elena in premio. Con l'aiuto della dea, Elena andò a Troia insieme a Paride, provocando l'ira di Menelao; costui, grazie anche all'aiuto delle altre due dee escluse dalla scelta di Paride e all'aiuto di suo fratello Agamennone, scatenò la Guerra di Troia. Agamennone, al ritorno da Troia dopo 10 lunghi anni di guerra, fu ucciso dalla moglie Clitennestra, che non gli perdonò mai l'uccisione della figlia Ifigenia, sacrificata agli dei dal padre. Con il progressivo decadere della civiltà micenea (secoli 9°-6° a.C.) la città, pur restando indipendente, perse il predominio che aveva esercitato sulle città della regione. Si considera come ultimo atto di indipendenza la partecipazione della città alla guerra contro i Persiani: alle Termopili (480) e a Platea (479). Pochi anni dopo (468) Micene fu assalita e conquistata dalla vicina Argo e i suoi abitanti si dispersero in centri minori della regione. In epoca ellenistica la città era ridotta a piccolo borgo; nel 1° sec. a.C. ne restavano solo rovine.

L'acropoli, che risale al 14° secolo a.C., è circondata da possenti mura ciclopiche, tuttora ben conservate, che raggiungono anche i 6-8 metri di spessore. Delle due porte, è famosa la monumentale porta dei Leoni all'interno della quale è ubicato il recinto sacro di una necropoli reale, in uso fin dal 16° secolo a.C. Sei tombe hanno fornito preziose suppellettili; in particolare nella tomba detta "di Agamennone" è stata rinvenuta dall'archeologo tedesco Heinrich Schliemann la cosiddetta "maschera di Agamennone", una maschera funebre d'oro ritenuta di Agamennone (in realtà risalente fra il 1.550 e il 1.500 a.C., quindi più antica). Il palazzo reale (risalente al 1400 a.C.), al quale si accede direttamente da una scala che parte dalla porta dei Leoni, è preceduto da un porticato (propileo) ed è simile, nella struttura, al palazzo della vicina Tirinto. A nord del palazzo si trovano i resti di un tempio dorico (6° sec. a.C.). Fuori dell'acropoli è un altro circolo di tombe a fossa. Nella città bassa, oltre a varie case micenee, è visibile la cinta di mura di epoca ellenistica, con resti di case dello stesso periodo, di un teatro, di un ginnasio e di tombe.

Mycenae, a city in the Peloponnese that was the center of a civilization to which it gave its name (Cretan-Mycenaean), flourished in Greece in the second half of the 2nd millennium (1400-1200 BC). In the period of its greatest splendor (around 1350 BC), the city counted more than 30,000 inhabitants. In mythology and poetry ancient Mycenae is famous above all for leading the war against Troy, as well as for the tragic human events that occurred within its confines and from which the ancient poets drew inspiration. Agamemnon, son of Atreus, inherited from his father the kingdom of Mycenae while his brother Menelaus became King of Sparta. The two brothers married sisters, Clytemnestra and Helena. When Zeus asked the Trojan prince Paris who was the most beautiful among the three goddesses Hera, Athena and Aphrodite (the so-called *Judgment of Paris*), Aphrodite promised him the most beautiful woman in Greece, and when Paris judged Aphrodite to be the most beautiful he received Helen as his reward. With the aid of the goddess, Helena went to Troy along with Paris, provoking Menelaus' wrath; then Menelaus, with the help of the other two goddesses who had lost out by Paris' choice, and aided by his brother Agamemnon, launched the Trojan War. Agamemnon, on his return from Troy after 10 long years of war, was killed by his wife Clytemnestra, who had never forgiven him for killing their daughter Iphigenia as a sacrifice to the gods. With the gradual decline of Mycenaean civilization (9th-6th centuries BC) the city, while remaining independent, lost the predominant position it had held among the other cities of the region. Its last independent act is considered to be the city's participation in the war against the Persians: at Thermopylae (480) and Plataea (479). A few years later (468) Mycenae was attacked and conquered by nearby Argos, and its inhabitants were dispersed among the smaller centers of the region. During the Hellenistic period the city was reduced to a small town; by the 1st century BC only ruins remained. The acropolis, which dates from the 14th century BC, is surrounded by imposing Cyclopean walls, still well preserved, which varied between six and eight meters in thickness. Of its two gates, the more famous is the monumental Lion Gate inside of which was located the sacred precinct of a royal necropolis, in use since the 16th century BC. Six tombs have provided precious furnishings; in particular, in the tomb known as "of Agamemnon" the German archaeologist Heinrich Schliemann found the so-called "Mask of Agamemnon", a gold funeral mask which he believed to be of Agamemnon (it actually dates from between 1550 and 1500 BC and is thus earlier). The royal palace, which dates from 1400 BC and is entered directly via a staircase ascending from the Lion Gate, is preceded by a porch (*propylaea*) and is similar, in structure, to the palace in nearby Tiryns. To the north of the palace the remains of a Doric temple (6th century BC) were found. Beyond the acropolis is another circle of pit tombs. In the lower city, in addition to various Mycenaean houses, the outer walls from the Hellenistic period can be seen, along with remains of houses from the same period, a theater, a gymnasium and tombs.

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 11 26/10/2017 14:52:47



Epidauro: sculture nel museo

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano

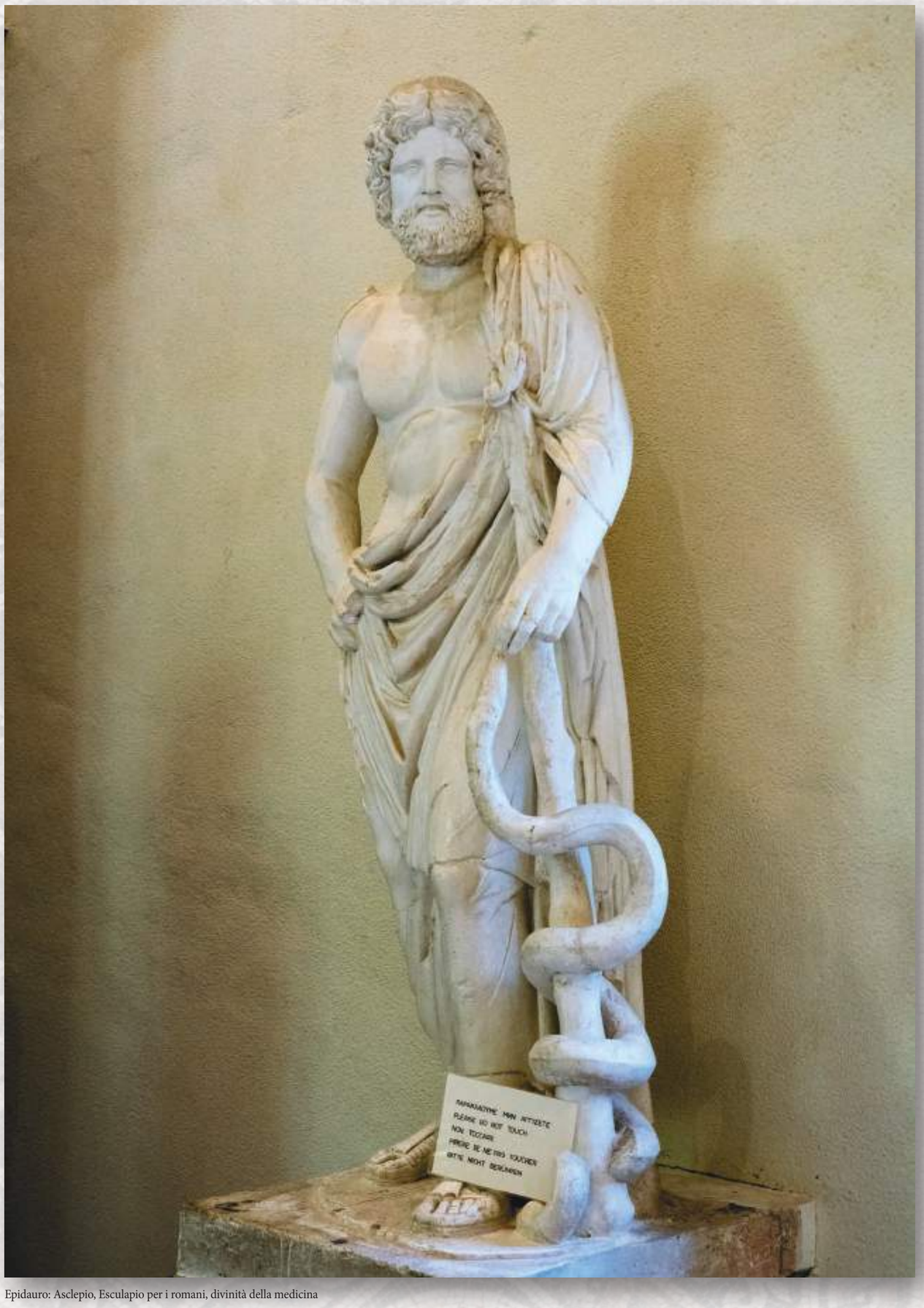


Epidauro: fregio

SETTEMBRE 2018



Epidauro: antica iscrizione



Epidauro: Asclepio, Esculapio per i romani, divinità della medicina



Epidauro: teatro

Epidauro è conosciuta principalmente per il suo santuario dedicato alla divinità salutare Asclepio (Esculapio per i Romani) e per il suo teatro in uso fino al giorno d'oggi. Il santuario di Asclepio in Epidauro fu, in età classica e ellenistica, il maggiore centro dedicato al culto della divinità la quale aveva il potere di guarire i fedeli che si recavano in pellegrinaggio nella città durante le feste in suo onore. Tali feste erano denominate *Asclepiei*. Le guarigioni dei fedeli avvenivano in un edificio detto "impenetrabile" (àbaton in greco) perché, prima di accedervi, il pellegrino doveva compiere le purificazioni previste dal rito. L'àbaton era ubicato nel centro del santuario, nella spianata dove sorgevano gli edifici di carattere più propriamente religioso.

Dal punto di vista architettonico l'àbaton è un portico a due piani la cui facciata è composta da due colonnati sovrapposti. Al suo interno si trovava la sala dove i pellegrini trascorrevano la notte in attesa del miracolo guaritore. Secondo la credenza dell'epoca, durante il sonno, il dio Asclepio appariva in sogno ai malati indicando le cure necessarie per debellare la malattia. Talvolta la guarigione avveniva già durante il sonno. La memoria dei miracoli operati da Asclepio veniva perpetuata tramite trascrizione da parte dei fedeli su tavolette di argilla le quali venivano poi disposte lungo le pareti interne dell'edificio.

Solo i fedeli che giungevano ad Epidauro trascorrevano la notte nell'àbaton: questo edificio aveva infatti una funzione prettamente sacra. I forestieri venivano invece alloggiati in un altro edificio, a nord del santuario, detto *katagòghion*, una sorta di albergo per persone benestanti. Il *katagòghion* era un edificio a pianta quadrata, suddiviso in quattro quadrati più piccoli. Però la maggioranza dei fedeli e dei pellegrini dormiva nelle tende disposte fuori dal recinto sacro del tempio. Il tempio dedicato ad Asclepio, situato nelle immediate vicinanze dell'àbaton, risale alla prima metà del quarto secolo a.C. (tra il 380 e il 375). Se ne conservano le fondamenta e, nella cella, resta visibile la base sulla quale si ergeva la statua della divinità fatta di oro e avorio. Nelle fonti antiche viene descritta come una figura seduta, affiancata da un cane e da un serpente; tale immagine appare sulle monete di Epidauro del IV secolo a.C. e su alcuni rilievi votivi. Dalle iscrizioni trovate *in situ* ricaviamo anche il nome dell'architetto Teodoto e del decoratore Trasimede di Paro che fu, probabilmente, anche autore della statua della divinità.

Il teatro, realizzato nel 350 a.C. su progetto dell'architetto Policleto il Giovane, è giunto fino a noi quasi integro. Il teatro è unico per la perfezione e l'armonia delle proporzioni architettoniche. È dotato di un'acustica perfetta che consente di far giungere ogni minima emissione sonora sin nei ripiani più alti. Il 24 agosto 1960 fu utilizzato per la prima volta per la rappresentazione dell'opera lirica *Norma* di Vincenzo Bellini, con Maria Callas nel ruolo della protagonista.

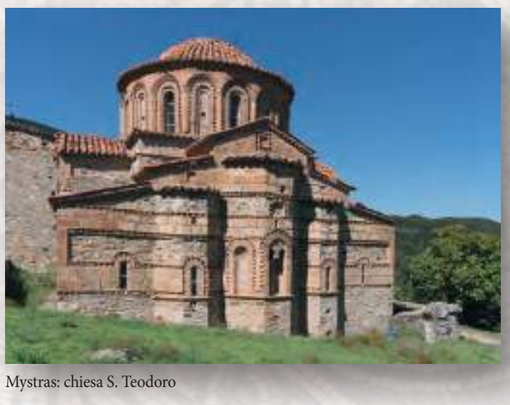
Epidaurus is known primarily for its sanctuary dedicated to the god of medicine Asclepius (Aesculapius for the Romans) and for its theater which has continued in use to the present day. The Sanctuary of Asclepius in Epidaurus was, in classical and Hellenistic times, the largest center dedicated to the cult of the god, who had the power of healing the faithful who came on pilgrimage to the city during the religious festivals in his honor. Such festivals were known as *Asclepieia*.

The healings of the faithful took place in a building known as the "impenetrable" (*abaton* in Greek), since before entering the pilgrim was required to undergo the purification process called for by the ritual. The *abaton* was located in the center of the sanctuary, on the esplanade where the buildings of a more specifically religious character were found. From the architectural point of view, the abaton was a two-story portico whose facade consisted of two colonnades, one directly above the other. Inside was the room where the pilgrims spent the night waiting for the healing miracle. According to the belief of the time, the god Asclepius would appear in the dreams of those who were ill while they slept, to indicate the treatment necessary for overcoming their illness. Sometimes the healing took place during their sleep. The memory of the miracles performed by Asclepius was perpetuated through transcriptions by the faithful on clay tablets which were then placed along the inner walls of the building. Only the faithful who came to Epidaurus spent the night in the *abaton*: this building in fact had a purely sacred function. Other visitors, on the other hand, were lodged in another building, to the north of the sanctuary, the *katagogion*, a type of hotel for well-to-do people. The *katagogion* was a square-shaped building, divided into four sections. But most of the faithful and pilgrims slept in tents set up beyond the sacred temple enclosure. The temple dedicated to Asclepius, located in close proximity to the *abaton*, dates from the first half of the 4th century BC (between 380 and 375). The foundations have been preserved, and in the inner part of the temple can be seen the base on which stood the gold and ivory statue of the god. The ancient sources describe it as a seated figure, flanked by a dog and snake; that image appears on coins of Epidaurus from the 4th century BC and on a number of votive reliefs. From the inscriptions discovered *in situ* we also know the name of the architect, Theodotos, and the decorator Thrasymedes of Paros who was probably also the sculptor of the statue of the god. The theater, constructed in 350 BC according to the design of the architect Polykleitos the Younger, has come down to us almost intact. It is unique for the perfection and harmony of its architectural proportions, and boasts perfect acoustics that allow the softest sound to be clearly distinguished in the highest tier of seats. On 24 August 1960 the theater was used for the first presentation of the opera *Norma* by Vincenzo Bellini, starring Maria Callas.

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 12 26/10/2017 14:52:51



Mystras: chiesa S. Teodoro

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Mystras: chiesa S. Demetrio

OTTOBRE 2018



Mystras: chiesa Hodeghetria



Mystras: S. Nicola



Mystras: S. Sofia

Apochi chilometri a ovest dell'antica Sparta, saccheggiata da Alarico nel 395 d.C., poi nel sec. IX ad opera degli Slavi, quindi ricostruita dai Bizantini col nome di Lakedemonia ed evangelizzata nel sec. X da San Nicone il Metanoita, sorge **Mistrà (o Mystras)**, località nella quale si rifugiarono gli ultimi spartani quando la città fu conquistata dai franchi nel XIII secolo. La nascita dell'imponente quanto suggestiva cittadella fortificata di Mistrà, patrimonio dell'UNESCO dal 1989, sulle pendici del Taigeto, è infatti strettamente connessa a quanto accaduto in Grecia a seguito della IV crociata, ispirata e bandita da papa Innocenzo III. Con il pretesto di voler fare di Costantinopoli la base operativa per il definitivo scontro con il sultanato, Venezia, finanziatrice dell'impresa e in certo qual modo sua regista occulta, si adoperò affinché i crociati ponessero l'assedio alla città sul Bosforo la quale, dopo essere caduta, subì la strage della sua popolazione e fu oggetto di un immane saccheggio. Nonostante Papa Innocenzo III protestasse per lo scempio compiuto ai danni della grande città cristiana, sulle rovine dell'Impero Bizantino fu istituito l'Impero Latino di Costantinopoli, del quale, in ragione del sostegno di Venezia per l'appoggio da questi ricevuto durante l'impresa, venne nominato sovrano Baldovino I, conte di Fiandra il quale infeudò i territori del neonato impero a nobili franchi secondo la tradizione occidentale. Si tratta di quel particolare periodo nella storia della Grecia noto col nome di «francocrazia». Fu in tale contesto che il principe franco Guglielmo II di Villehardouin costruì fra il 1248 e il 1249 la cittadella fortificata, nei pressi dell'antica *Myzithra,* che si può ammirare ancora oggi. A dispetto dell'imponenza delle strutture difensive ivi realizzate, il controllo di Mistrà da parte dei latini fu di brevissima durata, perché a soli dieci anni di distanza essa fu ceduta ai bizantini, insieme ad altre fortezze, come riscatto per la liberazione di Guglielmo II, nel frattempo catturato in battaglia e divenendo il centro di resistenza greco contro i franchi del principato di Acaia. L'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, che nel frattempo aveva riconquistato Costantinopoli, fece di Mistrà la sede del Despotato di Morea e da questo momento iniziò per la città un periodo di sviluppo culturale e architettonico del quale fanno fede, ad esempio, l'illustre scuola filosofica di Giorgio Gemisto Pletone e i numerosi edifici religiosi come la chiesa di Santa Sofia, il monastero di *Vrontochion* con le chiese dell'*Odigitria* e dei *Santi Theodori*, la cattedrale di *S. Dimitri*, il monastero di *Perivleptos* e quello di *Pandanassa*. Uno sviluppo di assoluto rilievo, se confrontato con la situazione delle altre città bizantine in quello stesso periodo, che si ritiene abbia in qualche modo influenzato anche la cultura occidentale e che si interruppe solo nel 1460 quando, in relazione alla ormai prossima caduta dell'impero, Mistrà dovette essere ceduta ai turchi che la tennero fino al 1770, ad esclusione di un breve periodo tra il 1687 e il 1715.

A few kilometers to the west of ancient Sparta – sacked by Alaric in 395 AD and then again in the 9th century by the Slavs, before being reconstructed by the Byzantines under the name of Lacedaemonia and evangelized in the 10th century by St. Nikon the Metanoeite – rises **Mystras** (or **Mistras**), the locality where the last Spartans took refuge when their city was conquered by the Franks in the 13th century. The origin of the imposing and evocative citadel of Mystras on the slopes of Mount Taygetus, a UNESCO heritage site since 1989, is in fact closely linked to events in Greece following the Fourth Crusade, which was initially inspired by Innocent III but later denounced by him. With the pretext of wanting to make Constantinople its operating base for the decisive clash with the Sultanate, Venice, which had financed the undertaking and to a certain extent was its director behind the scenes, facilitated the Crusader siege of the city on the Bosphorus which, after it fell, suffered the massacre of its population and the complete sack of the city. Despite the strong protests of Pope Innocent III against the wanton damage done to the great Christian city, the Latin Empire of Constantinople was established on the ruins of the Byzantine Empire. With the backing of Venice, in return for the support he had offered them throughout the events, Baldwin I Count of Flanders was named emperor. In line with the prevailing Western tradition, he distributed the territories of the new empire to his Frankish nobles as fiefs. This particular period in Greek history goes by the name of "Francocracy" (rule of the Franks). It was in this context that the Frankish prince William II of Villehardouin constructed in 1248-1249 the fortified citadel, near the ancient *Myzithras*, which can still be admired today. Despite the impressiveness of the defensive structures built there, the Latin control of Mystras was of very short duration, inasmuch as only ten years later it was given up to the Byzantines, along with other fortresses, as a ransom for the liberation of William II who had been captured. It subsequently became the center of Greek resistance against the Franks in the Principality of Achaea. The Byzantine Emperor Michael VIII Palaiologos, who in the meantime had reconquered Constantinople, made Mystras the seat of the Despotate of the Morea, and from this point onwards began a period of cultural and architectural development, exemplified by the illustrious philosophical school of Gemistos Plethon and by numerous religious structures including the church of Saint Sophia, the *Brontochion* monastery with the churches of *Hodegetria* and *the Saints Theodore*, the cathedral of *Saint Demetrios*, and the monasteries of *Peribleptos* and *Pantanassa.* This was a development of major significance, particularly in comparison with the situation in other Byzantine cities during this period, and one thought to have exerted an influence as well on Western culture. It came to an end only in 1460 when, as a consequence of the recent fall of the empire, Mystras had to be surrendered to the Turks who held it until 1770, apart from a brief period period between 1687 and 1715.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2018b.indd 13 26/10/2017 14:52:57

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Atene: teatro sull'acropoli



Atene: Cariatidi, dettaglio

NOVEMBRE 2018



Atene: acropoli, Partenone



Atene: discorso di San Paolo all'Areopago di Atene



Atene: acropoli, Eretteo con cariatidi

Forse una delle capitali più ricche di contrasti, Atene è una città che si ama o si odia, ma che in ogni caso non lascia indifferenti. Ripropone in tal modo, oggi ancora, la sua natura e la sua antica fisionomia, che un valente studioso, docente di storia della filosofia antica presso l'Università degli Studi di Milano, ha posto in luce in un recente volume accortamente intitolato *Atene, la città inquieta*. La storia di Atene ha tuttavia esercitato da sempre un ruolo egemone nella civiltà greca, facendo sì che la città dell'Attica divenisse modello esemplare e universale di arte e cultura.

Cosa sarebbe Atene senza la sua collina sacra, l'Acropoli, il punto più alto della città? La leggenda relativa alla fondazione della città da parte di Teseo pare includere una realtà storica: l'unificazione da parte di un re miceneo di tutti i piccoli insediamenti sparsi fino a quell'epoca intorno alla collina dell'Acropoli. Dalla fine dell'età del bronzo è possibile fissare l'emergere di una piccola città alle pendici dell'Acropoli. Da allora questa collina di soli 157 m., che dominava il centro della città, è stata il punto di riferimento degli ateniesi. I capolavori che qui si ammirano, risalgono però alla fine del V secolo a. C. durante il regno di Pericle, ritenuta l'età aurea della capitale greca. La prima vista mozzafiato è offerta dal Teatro di Dioniso, la grande arena dove venivano messe in scena le opere di Eschilo e Sofocle e che poteva ospitare fino a 15mila persone. I Propilei, l'ingresso colonnato e monumentale ai templi, consentivano l'accesso alla collina e da qui, proseguendo diritti lungo la via Panatenaica, ove in passato si svolgevano le antiche processioni, si è condotti al Partenone, simbolo non soltanto di Atene ma dell'intera cultura classica. È il tempio dedicato alla Vergine, ossia ad Atena, quasi perennemente e in parte avvolto da impalcature. Nonostante il cantiere senza fine, il fascino di questo edificio rimane intatto. Sempre Suggestivo sull'Acropoli rimane l'Eretteo, il doppio tempio ad Atena e a Poseidone: di straordinaria bellezza le cariatidi che fungono da colonne. Ai piedi dell'Acropoli è situata l'antica Agorà di Atene, la piazza per antonomasia, uno spazio vastissimo, centro sociale, politico e commerciale dell'antica città. Era il luogo preferito da Socrate e i suoi allievi e in questa piazza, nel 399 a. C., fu condannato a morte con l'accusa di «aver portato strani dèi e di aver corrotto la gioventù». Presso l'Acropoli, poi, su una bassa collina, denominata Areopago forse in onore del dio Ares, sede del più importante tribunale della città, intorno agli anni 50 d.C. giunse anche l'apostolo Paolo: ascoltato da gente comune e da filosofi epicurei e stoici, svelò il nome e il volto del "Dio ignoto", cui gli ateniesi avevano dedicato un altare, senza avere grande successo. In un angolo dell'Agorà si trova il tempio dorico di Efesto, dio della metallurgia. Fu costruito prima del Partenone, tra il 449 ed il 444 a.C., e perciò diede il via al Periodo d'Oro della città ed al suo sviluppo. Nonostante gli anni, il tempio è praticamente intatto, ed è anche conosciuto come Thission, perché sul fregio erano riportate le vicende di Teseo.

Dall'Acropoli è possibile ammirare il Tempio di Zeus, la più grande struttura di culto di tutta la Grecia antica, nel cuore dell'odierna Atene. La sua costruzione è stata portata a termine nel 131 d.C. dall'imperatore romano Adriano dopo quasi 700 anni di lavori. Oggi possiamo purtroppo solo immaginare il suo antico fasto. Costruito in marmo bianco, il tempio dedicato al re dell'Olimpo impressionava gli ateniesi con le sue 104 imponenti colonne corinzie di cui solo 15 esemplari, ancora eretti, si offrono alla ammirazione dei visitatori. L'amore di Adriano per la Grecia e Atene, in particolare, è documentato dalla Biblioteca che porta il suo nome ed è l'edificio più grande della città. Si trova sul confine del Foro romano e custodiva la vasta collezione di libri dell'Imperatore. In origine aveva uno stagno e un giardino circondato da alte mura. Al pari di molti edifici della città, anche questo ha una storia tumultuosa: distrutto nel 267 d.C., fu ricostruito nel 412. Nel V secolo il cortile ospitava una basilica cristiana, distrutta e ricostruita nel VII secolo. Durante l'occupazione turca, l'edificio era la sede del governatore della città. Oggi la visita della biblioteca permette di ammirare le nicchie nella pietra, in cui si riponevano i rotoli di pergamena, i libri di allora.

Atene, uno dei centri più importanti dell'arte e della filosofia dell'antichità, fiorisce anche durante il dominio romano, assai prima di Adriano, affascinandone i conquistatori. Orazio, celebre poeta latino vissuto nella seconda metà del I secolo a.C., compiuti i vent'anni si recò ad Atene a completare gli studi retorici. Quell'esperienza lo indurrà forse a scrivere: «La Grecia conquistata, conquistò il suo fiero vincitore introducendo le arti nel Lazio contadino: così si estinse il selvaggio ritmo saturnio e l'eleganza bandì la sua fastidiosa rozzezza» (*Epistole*, II, 1, 156 ss.). Roma conquistò la Grecia con le armi, ma questa, con le sue lettere e arti, riuscì ad incivilire il feroce conquistatore, rozzo e incolto. I due splendidi musei ateniesi – l'Archeologico Nazionale e quello dell'Agorà – con le loro collezioni ne sono una splendida conferma.

Perhaps one of the world's capitals richest in contrasts, Athens is a city that one either loves or hates, but in any event it never leaves one indifferent. A prominent scholar, a professor of the history of ancient philosophy at the University of Milan, has offered a new perspective on the city's nature and ancient aspect and character, in a recent book aptly titled *Athens, the restless city*. The history of Athens has always played a dominant role in Greek civilization, to the extent that this city of Attica became an exemplary and universal model of art and culture.

What would Athens be without its sacred hill, the Acropolis, the city's highest point? The legend about the founding of the city by Theseus appears to contain an element of historical truth: the unification by a Mycenaean king of all of the small settlements scattered up until that time around the hill of the Acropolis. The emergence of a small city on the slopes of the Acropolis can be dated from the end of the Bronze Age. Since then this hill of only 157 meters high, which dominates the center of the city, has been the point of reference for the Athenians. The masterpieces that are so admired, however, date from the end of the 5th century BC during the reign of Pericles, considered the golden age of the Greek capital. The first breathtaking view is offered by the Theater of Dionysus, the large arena capable of accommodating up to 15,000 people where the works of Aeschylus and Sophocles were staged. The Propylaea, the colonnaded and monumental entrance to the temples, allows access to the hill and from here, continuing along the Panathenaic Way where the ancient processions were held, one comes to the Parthenon, symbol not only of Athens but of the entire classical culture. This is the temple dedicated to the Virgin, that is to Athens, which today is almost permanently partly enclosed by scaffolding. Despite the never-ending building site, the charm of the structure remains intact. Still evocative is the Erechtheion, the temple dedicated to both Athenas and Poseidon: the extraordinary beauty of the caryatids, the sculpted female figures serving as architectural columns.

At the foot of the Acropolis lies the ancient Agora of Athens, the public square *par excellence*, an immense space which served as the social, political and commercial center of the ancient city. It was the favorite place of Socrates and his students, and it was here that in 399 BC he was sentenced to death, accused of "importing strange deities and corrupting the young". It was near the Acropolis on a small hill known as the Areopagus, perhaps named in honor of the God Ares and seat of the most important tribunal of the city, that around the year 50 AD the apostle Paul arrived: listened to by common people as well as by Epicurean and Stoic philosophers, he revealed the name and face of the "unknown God" to which the Athenians had dedicated an altar, albeit without great success.

In a corner of the Agora is the Doric temple of Hephaestus, the god of metallurgy. Built between 449 and 444 BC, before the Parthenon, it marks the beginning of the Golden Age of the city and its development. Despite its age, the temple remains nearly intact. It is also known as the Theseion, because its frieze depicts events from the life of Theseus. From the Acropolis one can admire the Temple of Zeus, the largest temple in all of ancient Greece, in the heart of modern Athens. It was completed by the Roman Emperor Hadrian after nearly 700 years of works. Today, unfortunately, we can only imagine its ancient splendor. Constructed in white marble, the temple dedicated to the king of Olympus impressed the Athenians with its 104 imposing Corinthian columns, of which only 15 remain standing to be admired by modern visitors. Hadrian's love for Greece, and Athens in particular, is attested by the library that bears his name, the largest building in the city. It is located on the edge of the Roman Forum and houses the vast collection of the emperor's books. Originally it had a pond and a garden surrounded by high walls. Like many buildings in the city, it has had a tumultuous history: destroyed in 267 AD, it was reconstructed in 412. In the 5th century the courtyard was home to a Christian basilica, which was destroyed and then reconstructed in the 7th century. During the Turkish occupation, the building was the seat of the governor of the city. Today, a visit of the library gives one the opportunity to admire the niches in the stone where the parchments, the books of their day, were stored.

Athens, one of the most important centers for art and philosophy in ancient times, also fluorished during Roman rule, fascinating its conquerors well before the time of Hadrian. Horace, the famous Latin poet from the second half of the 1st century BC, went to Athens when he turned twenty to complete his studies in rhetoric. That experience perhaps led him to later write: "Conquered Greece took captive her savage conqueror" (*Epistles*, II, 1, 156-157). Rome conquered Greece with its arms but Greece, with its arts and letters, was able to civilize its savage conqueror, uncouth and uncultured. The two splendid Athenian museums – the National Archaeological and at the Agora – provide splendid confirmation with their magnificent collections.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

GRECIA

Saggezza greca e paradosso cristiano



Atene: Areopago



Atene: acropoli

DICEMBRE 2018



Atene: parlamento



Atene: chiesa cattolica di rito latino



Atene: cambio della guardia

Le strade e le piazze di Atene, accanto alle pietre miliari d'una storia incancellabile, oggi mostrano evidenti le cicatrici, ancora doloranti, di una crisi economica, politica e sociale che ha sfiancato il Paese negli ultimi nove anni. Atene da sempre è il cuore e il catalizzatore dell'intero mondo greco. Nei momenti gloriosi e in quelli grami. Tutto è iniziato nel 2009, quando il premier George Papandreou è andato in televisione a dire che i bilanci dello Stato non erano veritieri, ed erano stati "aggiustati", per permettere anche alla Grecia di entrare nell'euro, la moneta unica europea. La correzione necessaria non era di poco conto: se il Trattato di Maastricht imponeva che il rapporto tra deficit statale e prodotto interno lordo fosse del 3%, la reale condizione di Atene stava al di sopra del 12%. Ed è stato l'inizio di una crisi senza precedenti, costata in termini sociali forse più del Regime dei colonnelli terminato nel 1974. Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale - la tanto temuta Troika - hanno imposto una serie di manovre "lacrime e sangue". E non è stato solo un modo di dire. La Grecia ha perso il 27% del suo Pil, con interventi che hanno drasticamente tagliato posti di lavoro e più che dimezzato pensioni e stipendi. Piazza Syntagma è apparsa sugli schermi di tutto il mondo non tanto per le sue eleganti linee neoclassiche, ma per le manifestazioni, sempre più affollate e sempre più violente, contro i governi di turno. Continuano ancora oggi, ogni giorno, le proteste, ma più stanche e disilluse. Oggi piazza Syntagma appare come l'erede in crisi profonda di un altro luogo classico ateniese, l'Agorà, che ai piedi dell'Acropoli vide la nascita del (forse) più grande sogno dell'umanità, la democrazia. Una serie di ricorsi alle urne elettorali intanto ha posto al vertice dell'esecutivo il premier Alexis Tsipras, che ha cercato una mediazione possibile tra il rigore voluto dalla Troika e le proteste popolari. Camminando lungo le vie di Atene si ha netta la percezione che la qualità della vita stia timidamente riprendendo, ma tra una marea di saracinesche abbassate. Negozi, uffici, banche restano chiusi. E nella zona che doveva segnare l'orgoglio nazionale con le Olimpiadi del 2004, restano le strutture abbandonate e degradate, per molti emblema di una stagione di clientelismo e sprechi, se non di corruzione. Molti sono ancora i senzatetto per le strade: ai poveri della capitale si sono intanto aggiunti i profughi bloccati qui dalla chiusura delle rotte balcaniche che portavano verso il cuore dell'Europa chi fuggiva da guerre e persecuzioni. Li trovi ai giardini Pedìon tou Areos, in centro città. Solo le luminarie e i colori dei negozi della Plaka o del mercatino di Monastiraki riescono a mascherare, ad uso dei turisti, la fatica del tirare avanti che prova una buona parte dei quasi settecentomila abitanti della capitale. Molti sono anche i giovani a spasso: la disoccupazione giovanile sta a quota 41,7%, molti si devono accontentare di un lavoro precario, mentre cresce la fuga dei cervelli. Secondo una ricerca dell'Università di Salonicco, dal 1990 ad oggi sono oltre 185 mila i laureati che hanno lasciato il Paese. Come sottolinea lo scrittore Petros Markaris, "se ne vanno i più preparati, che cercano disperatamente un lavoro in qualsiasi parte del mondo. Ma scappano anche le piccole e medie imprese, per stabilirsi in Paesi come la Bulgaria o Cipro, perché non reggono più la pressione fiscale".
Le manovre imposte dalla Troika hanno portato anche ad una drastica privatizzazione di servizi e infrastrutture. Ne hanno approfittato i capitali stranieri, a cominciare dai tedeschi. Ma la parte del leone l'ha fatto, e la sta ancora facendo, la Cina. L'operatore marittimo Cosco ha acquisito la maggioranza assoluta del porto del Pireo. State Grid, gigante pubblico dell'elettricità cinese ha in mano un quarto della rete ellenica e la China Machinery sta costruendo una centrale a carbone. La Cina conta di fare approdare agli storici attracchi del Pireo la sua nuova Via della Seta, e di costruire infrastrutture per inondare con le proprie merci il Vecchio continente. Ora Berlino e Parigi, le più intransigenti nel chiedere privatizzazioni, ne temono le ripercussioni. Forse troppo tardi.
Segnali positivi giungono dal turismo, anche se i lavori di ristrutturazione del Partenone languono. Atene in cuor suo spera che sia finita l'epoca dei sacrifici e di poter agganciare anche il suo piccolo carro al treno della ripresa che sembra avviarsi anche in Europa.

The streets and squares of Athens, alongside monuments from an unforgettable past, today display the obvious, and still painful, scars of an economic, political and social crisis that has overwhelmed the country over the past nine years. Athens has always been the heart and catalyst of the entire Greek world, in glorious as well as in bleak times. It all began in 2009 when Prime Minister George Papandreou went on television to announce that the government budget did not reflect reality, and that it had been "adjusted" to enable Greece to join the euro, the single European currency. The necessary correction was no small matter: while the Maastricht Treaty required that the government deficit be no more than 3% of GDP, the real situation in Athens exceeded 12%. This was the beginning of an unprecedented crisis, in social terms perhaps even greater than during the Greek military junta which ended in 1974. The European Commission, the European Central Bank and the International Monetary Fund – the much-feared "Troika" – imposed a series of "blood and tears" policies. And this is not only a manner of speaking. GDP in Greece fell by 27%, with measures imposed that drastically cut jobs and halved pensions and salaries. Syntagma Square appeared on television screens all over the world, no longer for its elegant neoclassical lines but rather for the protests, increasingly crowded and violent, against the government of the day. The protests continue today, every day, but in a tired and disillusioned manner. Syntagma Square appears today as the deeply troubled heir to another Athenian classical site, the Agora, at the foot of the Acropolis, which witnessed the birth of (perhaps) the greatest dream of humanity, democracy. A succession of elections has placed Prime Minister Alexis Tsipras at the summit of the executive, and he has tried to navigate a middle road between the rigor insisted on by the Troika and the popular protests. Walking along the streets of Athens one has the distinct impression that the quality of life is gradually recovering, but amidst a sea of shuttered buildings. Businesses, offices and banks remain closed. And in the area which was meant to be a source of national pride with the Olympics in 2004, there are abandoned and decaying structures that for many symbolize the era of favoritism and waste, if not outright corruption. There still remain many homeless in the streets: the poor of the capital have now been joined by the refugees, fleeing wars and persecutions, who are forced to remain here due to the closing of the Balkan routes leading to the heart of Europe. You will find them in the Pedion tou Areos park, in the city center. It is only the lights and colors of the shops in the Plaka or the Monastiraki Flea Market that succeed in masking, for the benefit of tourists, the fatigue of simply "getting by" experienced by a large part of the nearly 700,000 inhabitants of the capital.
Many young people are out in the streets as well: youth unemployment stands at 41.7%, and many have to be content with a precarious work situation; meanwhile, the "brain drain" escalates. According to research carried out by the University of Thessaloniki, since 1990 more than 185,000 graduates have left the country. As writer Petros Markaris has emphasized, "the ones leaving are the most qualified, who are desperately seeking jobs anywhere in the world. But small and medium businesses are also leaving, for countries such as Bulgaria and Cyprus, because they can no longer support the tax burden". The measures imposed by the Troika have also led to a drastic privatization of services and infrastructure. Foreign capital has taken full advantage of the situation, in the first instance German. But by far the lion's share has been, and continues to be, from China. The Chinese maritime services company Cosco has acquired a controlling interest in the port of Piraeus. State Grid, the gigantic Chinese state-owned electric power utility, holds a quarter of the Greek electricity network, while China Machinery is building a coal-fired power plant. China is planning to have its new "Silk Road" arrive to the historical port of Piraeus, and to construct infrastructure so that the Old Continent can be inundated with merchandise. Berlin and Paris, which have been the most intransigent in demanding privatizations, now fear the consequences, albeit perhaps too late.
While there have been positive signals from the tourism sector, the renovation works in the Parthenon continue to languish. In its heart, Athens hopes that the era of sacrifices has come to an end, and that it can now hitch its small wagon to the train of recovery that seems to be underway in Europe.

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY